This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

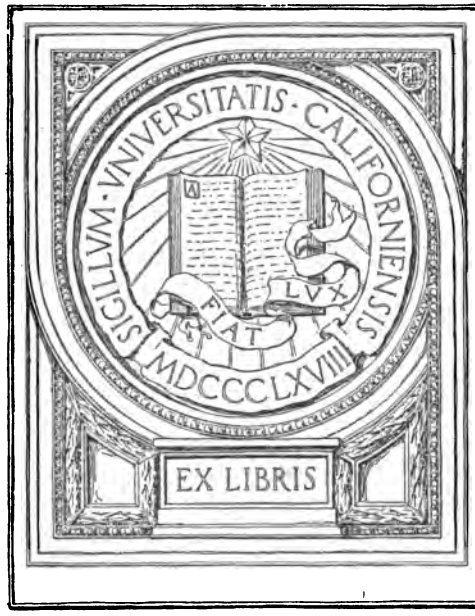
+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Digitized by Google

GIFT OF
Mrs. Katharine Hooker.



783
G572

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

FRA TERRA ED ASTRI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Giulio Orsini

Digitized by Google

GIULIO ORSINI

FRA TERRA ED ASTRI

SECONDA EDIZIONE

COL RITRATTO DELL'AUTORE E L'AGGIUNTA DI NUOVE POESIE

ROMA-TORINO
CASA EDITRICE NAZIONALE
ROUX E VIARENGO

1904.

Digitized by Google

Proprietà letteraria

STABILIMENTO TIPOGRAFICO DELLA « TRIBUNA »

Digitized by Google

A TE

SEMPRE A TE

MIA BUONA, MIA FEDELE

MIA UNICA

406467

Digitized by Google

Digitized by Google

Condiscepoli amici!

RICORDATE le nostre dispute scapigliate che turbavano spesso la tranquillità de' frequentatori del caffè Pedrocchi, e si prolungavano a tarda notte, le sere d'estate, nel Prato della Valle? Ci troveremo mai più raccolti insieme? Quasi non lo desidero, perchè, a così breve distanza di tempo, temo ci ritroveremmo già troppo diversi da quel che eravamo. La nostra vita, che a quei giorni era fusa e armonizzata e aggirantesi intorno a un unico centro, oggi non è già spezzata in tante vite, o frammenti di vite, non più omogenei, non più unisoni, non più concentrici? — Ecco, mi par di udire il nostro Sandro, il legittimo figlio della procella, ecco l'Orsini che si profonda nelle buie lontananze delle sue tristezze! — No, amici miei, no, caro Sandro, oggi poso i piedi sopra la terra; e un albore

Digitized by Google

che mi par di vedere sull'orizzonte della nostra patria, mi getta una striscia di luce sull'anima. Che sia messaggero di un bel mattino? Io ricordo quella sera che, accostandoti alle labbra uno *chop* di perfida birra, ti levasti gridando: — La bevo alla salute degli eunuchi che dicono invecchiata irreparabilmente l'Italia. — Eccoci qua tutti riuniti in un sentimento, caro Sandro. Alla loro salute quella birraccia! Una sera, ti ricordi, era con noi al caffè Pedrocchi uno studente bolognese che si chiamava Marconi. Sai tu dirmi chi sia?

Oggi poso i piedi sopra la terra, e, dagli oscuri smarrimenti de' misteri infiniti, gli affetti umani mi richiamano, e la fede e l'orgoglio della grande mia patria, elemento perenne e necessario della civiltà universale. Dov'è andato quel nostro compagno, quel giovane bolognese? Si è forse levato, precursore amoroso, ad aprire le vie al verbo che ancora una volta dirà l'Italia alle genti?

Scendiamo dalle altezze. Si tratta ora solamente di un volumetto di versi co' quali, già non del tutto ignoto agli uomini di lettere, mi presento al gran pubblico; e voglio farli precedere da una breve esposizione del mio credo poetico,

Digitized by Google

che già più volte diede argomento alle nostre dispute. Sarà come una carta da visita che lascio rispettosamente alla porta del giudice inappellabile.

In primo luogo, non credo punto necessario che si produca continuamente nuova poesia. Per chi desidera pascersi della bellezza e delle opere de' grandi ingegni, la tavola è già imbandita di tanti cibi, d'ogni tempo e d'ogni regione, che nessuno stomaco oramai basta a smaltirli. Perchè dunque aggiungerne di nuovi?

Una sola ragione può giustificare la produzione nuova, cioè l'essersi formata una nuova coscienza poetica che domandi l'alimento di una poesia più consentanea al presente suo essere. Ogni nuova poesia deve dunque esprimere una nuova coscienza, o un aspetto di essa, in quanto differisce da quelle dell'età passate. L'individualità dell'autore deve muoversi e girare dentro l'anima poetica del tempo nuovo, come girano l'una dentro l'altra le palle cinesi.

Da ciò deriva la condanna assoluta, implacabile di ogni arte esteriore, premeditata, voluta; d'ogni artificiosa elaborazione, d'ogni sovrapposizione di forme e di suoni all'idea. Il soggetto eterno delle poesia è l'anima, è sempre l'anima

Digitized by Google

rispecchiante in sè la vita e l'universo, e dalle sue profondità solamente sgorga la divina sorgente. Avete qualche cosa da dire? Una poesia interna cerca imperiosamente le forme e i colori in cui manifestarsi? Osate e scrivete. Ovvero avete in mano forme e colori, e cercate a che cosa applicarli? Non produrrete nulla di vitale; fate un altro mestiere.

Quando esista l'intima sostanza poetica, ufficio dell'arte è specchiarla nel vetro limpido della parola e dell'armonia, trovarle cioè la più esatta e la più efficace espressione; la più esatta, perchè nulla di essenziale si aggiunga o si tolga a quella poesia interna; la più efficace, perchè echeggi nell'anima altrui quale suona nella nostra. Dante ha espresso la formula suprema dell'arte in quei versi:

> ... I' mi son un che quando
> Amore spira, noto, ed a quel modo
> Che detta dentro, vo significando.

Inteso il vocabolo *amore* nel suo più ampio significato, abbiamo qui i due termini che costituiscono la vera poesia: notare *quando amore detta,* quando cioè l'idea s'avviva e si illumina di sentimento, d'imagine e d'armonia, e significare *a quel modo* che detta dentro. La vita e l'arte, due cose intimamente congiunte, fa mestieri ricondurle sotto la legge morale della sincerità.

Digitized by Google

A rendere la sua dignità all' arte, è necessario rlcostruir la coscienza.

L' arte esteriore che non trabocca dall' intima anima, che è sovrapposizione deli'espressione all'idea, ecco il nemico che noi giovani dobbiamo combattere, se ci sta a cuore di svecchiar la poesia e renderle nella vita il suo ufficio. Grette e pedantesche sono le formule di realismo, d'idealismo, d'impressionismo, d'estetismo e simili, che tentano circoscrivere e regolare quello che dev'essere libera espressione d'un fatto interiore, racchiudere tra i ferri d'una gabbiuzza l' aquila eterna dell'anima. A produrre vera poesia ci vuol altro che formule rinnovantisi col figurino della moda! E profanatori del tempio sono gli atteggiatori, studiosi del bel gesto e della effeminata movenza, i funamboli volgentisi sulla corda delle frasi o saltanti gli ostacoli della rima, gli scavatori di preziosi vocaboli, i giocolieri del vaniloquio. La poesia non dev'essere galvanizzamento di cose morte, non giuoco e passatempo di società, non virtuosità d'oziosi, ma sintesi e sostanza di vita, rivelazione agitatrice di coscienza, luce d'anima, intimità di pensiero, colore di sentimento, volo di fantasia. Più volte leggendo poesie moderne d'ammirato artificio, mi è tornato a mente quel tale che insegnava come si facciano i cannoni: si piglia un buco e ci si cola intorno il ferro. E così que' versi: dentro

Digitized by Google

alle parole e a' suoni c' è il buco, il vuoto dell'anima.

Non per questo resteremo dallo studiare e ricercare amorosamente l' espressione, avendo in mente però che la parola, l'armonia, il verso, la rima non hanno valore se non in quanto son mezzi a significare uno stato d' animo, e tanto più ne hanno quanto meglio gli corrispondano e lo traducano. Se un'intima bellezza è nell'anima, essa germoglierà fuori in forma di bellezza. Il trovare la espressione conveniente al pensiero e al sentimento, senza nè sminuirlo nè esagerarlo, e ritraendolo intero nelle sue sinuosità, ne' suoi caratteri, nelle sue sfumature; il significare, infine, a quel modo che amore detta dentro, richiede tanto esame di se stesso, tanto studio e copia di forme e di suoni, che non può proporsi difficoltà esterne da vincere se non chi non abbia nell'anima alcuna poesia da significare.

La differenza tra la poesia e la prosa, non è dunque solo di forme esteriori, ma di concepimento e di procedimenti. La poesia è pensiero e sentimento trasformati e sollevati, per intima intensità, in imagine ritmica. Nessuna prosa diverrà mai poesia, per quanto la si avvolga nei luccichii delle metafore e negli strascichi delle frasi rimate; e vera poesia non è se non quella che anche denudata d'ogni suo ornamento, anche tradotta nella prosa di una lingua straniera, ri-

Digitized by Google

mane irriducibilmente sostanza e ossatura di poesia.

Ricordo, amici miei, quello che vi sgomentava nelle mie parole: con tale criterio, dicevate, non poche poesie sempre ammirate per tali, non sarebbero poesia: e un di voi, datosi cura di tradurne alcune in umile prosa, e veduto che riuscivano pagine di giornale o di trattato o di storia, voleva dedurne che il mio criterio non fosse giusto. Ma perchè non dedurne invece che quelle così dette poesie non sieno altro in realtà se non prose coperte d' imagini e verseggiate? È strano! abbiamo rifatto da' fondamenti le scienze fisiche e chimiche, senza dubitare per questo di mancar di rispetto all'autorità e alla tradizione: perchè questi scrupoli ne' giudizî della vita e dell'arte?

Poniamo che ci avvenga, leggendo, di abbatterci in questo brano:

« Rare volte avviene che fortuna ingiuriosa, che male s'accorda ai fatti animosi, non contrasti all' alte imprese; ora, sgombrando il passo onde tu entrasti, mi si fa perdonare molte altre offese, chè almeno qui si discosta da sè stessa; perocchè, per quanto il mondo si ricorda, non fu mai aperta la via ad uomo mortale, per farsi eterno di fama, come a te: che puoi drizzare in stato, s' io non discerno falsamente, la più nobile monarchia ».

Digitized by Google

Ovvero in quest'altro:

« L'uomo nasce a fatica, e il nascimento è rischio di morte. Egli prova, per prima cosa, pena e tormento, e in sul principio stesso il padre e la madre prendono a consolarlo dell' esser nato. Poi che viene crescendo, l'uno e l'altra lo sostengono, e via pur sempre si studiano, con parole e con atti, di fargli côre e consolarlo dello stato umano. Non si fa altro più grato ufficio dai parenti alla loro prole ».

Rispondete sinceramente: v'accorgereste voi, leggendo questi brani, se già non li conosceste, che questa sia poesia disciolta in prosa? E spingeremo la reverenza idolatrice verso que' due grandi, il Petrarca e il Leopardi, che seppero ben altre volte esser veri poeti, fino a farci gabellar per poesia questa prosa, non per altro se non per esser legata nella misura del verso?

La poesia, nella remota antichità, era altra cosa che non sia oggi. La prosa serviva agli usi della vita privata e pubblica, ma tutto quello che si volesse insegnare ai figli e tramandare ai posteri, la religione, la morale, le cognizioni pratiche, gli avvenimenti storici, era fissato nel verso, stringente il concetto nella sua forma definitiva e aiutatore della memoria. Assurta poi la prosa a dignità letteraria, e occupati in gran parte i campi riservati già alla poesia, esse si divisero l'impero: alla prosa la terra in cui si cammina, alla poesia

Digitized by Google

il cielo in cui si vola: quel cielo che sovrasta alla vita, in un'atmosfera d'aspirazioni, di visioni, di fantasmi, di sintesi, a cui la parola non arriva se non sorretta sulle ali dell'armonia. E nondimeno, per forza d'inerzia e di consuetudine, la poesia ridiscese spesso in terra a verseggiare la prosa. Non è gran tempo che si scrivevano ancora poemi didascalici sopra ogni argomento, perfino sul morbo gallico e sulle malattie dei bambini, ed oggi ancora c'è fra noi chi verseggia la narrazione storica! Non ho ragione di dire che bisogna svecchiare? E la vecchiezza peggiore non è sempre quella che risulta dalla fede di nascita.

Ed ora, alla critica. Il gran pubblico non ha gran tempo da leggere, nè cognizioni, nè esercizio intellettuale sufficiente a dar giudizio, se non quando, su ragioni ben ordinate ed esposte, sia chiamato a dire un sì o un no. Egli giudica, ma altri deve studiare e preparare gli elementi del giudizio. È il caso dei giurati: togliete il Giudice istruttore, il Pubblico Ministero e i difensori, e non avrete il responso. Per questo è necessaria la critica.

Ma la critica letteraria, penso che nessuno osi metterlo in dubbio, oggi è morta in Italia. Quella

Digitized by Google

che fanno saltuariamente su riviste o giornali, *reporters* di caffè-concerto, politicanti a spasso, compilatori di cronaca cittadina, satrapi e minossi del sapere universale, non merita questo nome: panegirici o invettive a base di compiacenze o di rancori, monumentini di presuntuosa insipienza. Talora si dà il nome di critica a certe cicalate di scrittori sazievoli che, in luogo di prendere ad esame l'opera proposta, le si dimenano intorno e mettono se stessi in mostra, ninfeggiando in moine e scambietti. Quelli che potrebbero giudicare, si son tirati in disparte, sgomentati dal sopraffluire subitaneo d'un pubblico nuovo, indisciplinato, inesperto, meno in calzoni che in gonnella. Venuta meno la forza secernitrice, il buono, il mediocre e il pessimo passano confusi sotto i ponti dell'apatia universale, e sornuota solo quello che è tirato su per forza di scampanii, di strombazzamenti e di colpi di grancassa.

Così è: ma se la critica ci fosse, ufficio suo dovrebbe essere di ricercare in primo luogo, libera da ogni formola di chiesetta, se la poesia scritta riveli una poesia interna commovitrice di fibre secrete dell'anima; e poi, se questa abbia trovato nell'imagine, nella parola, nell'armonia, la conveniente espressione.

A questo modo intendo la poesia, e, in relazione ad essa, la critica.

Digitized by Google

Or voi mi domanderete, miei buoni amici: — Come mai, con un concetto così alto della poesia, e una così mediocre fiducia nell'ora presente, osi mandar fuori un volumètto di versi? E che mattezza è la tua di nasconderti a tutti, fuorchè a pochi amici, e rifiutare la mano che uomini illustri ti porgono, e rinunziare così a quell'onesto sussidio delle conoscenze personali onde pure s'avvantaggiano i più restii? Come sperare, in tanta ressa e clamore di cacciatori di gloria, che alcuno venga a scovarti nella tua solitudine? E perchè quell'anarchia di versi.....

— Amici cari, non mi seccate! Lasciatemi, dalle paurose profondità del mistero, gettare l'anima mia tra la folla di questo mondicino in cui mi ha lanciato la sorte, e alla cui vita partecipo, e a' cui palpiti corrispondo con sensi di pietà indulgente e di benevolenza infinita; lasciatemi affidare al vento gli spasimi d'una giovinezza ricca di rigogliose energie, non paga alla stía della breve giornata, e divincolantesi tra le spire d'una filosofia sconsolata, brancolante nel buio del gran mistero. Non è forse questo lo stato, spesso dissimulato invano, che strazia molta parte della

Digitized by Google

moderna coscienza? Pure, nel gran buio dell'anima, e ne' tormenti dell'incomprensibile, una cosa è certa: che amare è buono. O amici miei, o mio buon Sandro, legittimo figlio della procella, amiamoci dunque ed amiamo!

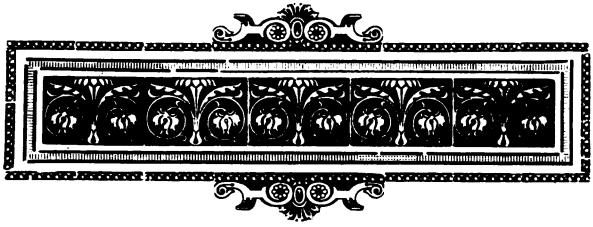
GIULIO ORSINI.

Digitized by Google

APRIAMO I VETRI!

Digitized by Google

Digitized by Google



GIACE anemica la Musa
Sul giaciglio de' vecchi metri.
A noi, giovani, apriamo i vetri,
Rinnoviamo l'aria chiusa!

L' antico spirito? È morto.
Entro al sudario della storia
Sta nel mausoleo della gloria:
E Lazzaro solo è risorto.

Pace alle cose sepolte!
E tu pure sei morto: il vento
Dell'arte non gonfia due volte
La tua vela, o Rinascimento;

Digitized by Google

Il vento ch' or le chiome carezza
Fumanti delle vaporiere,
Le chiome lunghe e nere
Della novella giovinezza.

O padri, voi foste voi.
Sia benedetta la vostra
Memoria! A noi figli or la nostra
Vita: noi vogliamo esser noi!

Sul ritmo del nostro core i canti
Modular, se la gioia trabocchi,
Vogliamo piangere co' nostri occhi
Le amarezze de' nostri pianti.

Apriamo, o giovani, è l'ora!
Entri la freschezza pura
Della palpitante natura,
Entrino i brividi dell'aurora

Nella chiusa stanza. Oltre i monti
Son altri monti, oltre i piani
Son altri piani, e più lontani
Cerchi di più larghi orizzonti.

Che voci nuove dall' infinita
Vastità de' nembi e degli azzurri?
Lïuteggiano nuovi susurri
Dalle profondità della vita,

Dalle profondità selvose?
Al pigolìo de' nidi risponde
Il tremolìo delle fronde,
Il fremito delle cose.

Digitized by Google

Col lume del grande occhio nero,
Del grande occhio fascinatore,
Ci attira oltre gli spazî, oltre l'ore
La fatalità del mistero.

Digitized by Google

Digitized by Google

ORPHEVS

(POEMA)

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

IL FIOR DELLA FEDE.

Digitized by Google

Digitized by Google

O GRANDE famiglia umana
Dal core non mai tranquillo,
Sospinta dal perpetuo assillo
Della cura quotidiana,

Sospinta nella corsa inquieta
Via pe' campi, per le officine,
Per le vie, per l'onde marine,
Senza conoscer la meta,

Chi udrà quello che canta
La mia musa giovinetta?
Mia madre, ch'era un'eletta,
Mia madre, ch'era una santa,

Digitized by Google

Mi disse: — Poeta sarai.
La gloria, figlio, t'aspetta. —
Mia madre, che sia benedetta,
Non ha mentito mai.

Chi va fra voi cogitabondo
Col mio nome e il mio sembiante?
La mia larva. Io vivo distante,
Diviso dal vostro mondo,

In una lontananza dove
Lo spazio non si distende,
E sulle ruote delle vicende
Il carro del tempo non si muove.

Vivo ne' silenzi profondi
Di là, di là dal firmamento,
E vedo, come polvere al vento,
Innanzi a me roteare i mondi.

Recingono, quasi auree armille,
Braccia fantastiche, e vanno,
E dove e perchè non sanno,
In miriadi di scintille

Che un'arcana bufera mena.
All'ampiezza senza confini
Gli astri giganti son piccini
Come granelli d'arena.

Digitized by Google

Porta in giro ciascun de' globi
Le brame, i pianti, le storie,
Le scienze, l'arti, le glorie...
Le glorie de' suoi micròbi.

Sboccia dalla morte la vita,
E astri e viventi vanno,
E dove e perchè non sanno,
Via, via per l'ampiezza infinita.

Distingui una foglia nel bosco,
Un granello sul lido? Ma io,
Quando innanzi mi passa il mio
Nido, fra tutti lo riconosco.

Il nido dove adorai
Mia madre ch'era un'eletta,
Mia madre, sia benedetta,
Che non mentiva mai.

Ma un'altra, non lo nascondo,
Una dolce amica che m'ama,
A quando a quando mi richiama
Al mio piccioletto mondo.

Poi che l'amica m'aspetta,
Io nella mia larva rientro.
M'aspetta seduta dentro
Una nera gondoletta

Digitized by Google

Ch' esce dall' arco d' un ponticello
Sull' acqua verde d' un rio.
Mi dice: — Scendi, amore mio! —
Rispondo: — Eccomi, amore bello! —

Andiamo per la laguna
Alle isolette fiorenti;
Sul piano dell' acque dormenti
Lenta ondoleggia la cuna,

Lenta nella beatitudine.
Ella, che i miei fiori vede,
— Che m' hai portato? — mi chiede.
— I fiori della solitudine.

Li ho còlti nel prato giallo
Della campagna romana,
Presso all'etrusca fontana
Dove arrivammo a cavallo,

E io ti porsi da bere.
Vicino il Crémera corre.
Coronavano la torre
Le cornacchie coll' ali nere,

E fluivano i belati
D' un gregge da la collina,
Per la luce vespertina,
Pel gran silenzio de' prati.

Li ho còlti nell'Appia, sotto
Il mausoleo di Metella,
E dentro una funebre cella
Presso gli archi d'un acquedotto. —

Digitized by Google

Oh di bellezza e di dolore
Roma e Venezia incoronate!
Oh le antiche, le venerate,
Le cornici del nostro amore!

— Che m'hai portato, rispondi,
Di là, di là dal firmamento,
Di dove, come polvere al vento,
Tu vedi roteare i mondi?

Non hai fiori? Non hai rose? —
Io taccio, perchè là non discerno
Altro che l'Inutile eterno
Che muove tutte le cose.

— Amore mio, perchè taci?
Portami il fiore che odora
Sempre, il fior della fede: allora,
Solo allora avrai i miei baci.

Ti bacerò su' labbri il verso
Che l'ombre morte incalzi,
E letizïando rimbalzi
Negli echi dell'universo —

Digitized by Google

Torno ne' silenzi profondi,
Di là, di là dal firmamento
Di dove, come polvere al vento,
Vedo roteare i mondi.

Vacillo, smarrito nel vuoto.
— Gitta l'àncora nel mistero —
Io dico al mio pensiero,
Al pensiero ch'è il mio piloto.

— Non vedi là quella vaga
Forma di luci vaporose?
Non senti un odore di rose?
Pare una fiorita plaga —.

Ma il dente dell'àncora acuto
Inerte nel vuoto ricade.
— Vedi là? Non sono contrade?
Non viene di laggiù un saluto

Sul vento della speranza?
Non sono fiori rilucenti?
Gitta l'àncora: non senti
Venire di laggiù una fragranza? —

E l'àncora ritorna, mesta
D'aver fenduto l'ombre vane,
Ritorna come il cane
Ch'abbia perduto la pesta.

Digitized by Google

Ed ecco, passa pel cielo
Una stella morta, un vagante
Cadavere biancheggiante
Dentro un sudario di gelo,

Che nelle pieghe cristalline
De' silenzi solitari
Avvolge le Venezie sui mari
E le Rome su le colline.

Passa tra la folla ignara
Degli astri, muto, senz'eco ;
Passa come un occhio cieco,
Passa come una bara

Che rompa un corteo nuzïale,
Dentro le immobili brume
Portando chiuso il volume
Della sua storia universale.

E i tuoi Platoni? E il canto
De' tuoi Danti, de' tuoi Omèri ?
Le virtù, l'opre, gli alti pensieri ?
Perchè hai vissuto ? perchè hai pianto ?

Passa lo spettro, e un orrore
Abbrivida gli astri viventi,
Che tronca l'inno de' sapienti,
E dice nel suo morto algore :

Digitized by Google

— O globo vivente che libi
La luce divina, non sai
Tu dunque a che termine vai ?
Hodie mihi, hodie mihi, cras tibi. —

Chi falcia le vite, e con alterno
Gioco, pe' giorni futuri
Altre progenie di morituri
Semina ? l'Inutile eterno ?

Traballo, affranto dal duolo,
Sbattuto dallo sgomento.
Non so s'io vedo, odo o sento :
Mi par d'essere un senso solo,

Un senso sommerso nell'ebbre
Delirazioni, allorquando
Il petto si gonfia ansando
Nel farnetico della febbre.

Solo un desiderio mi rulla
Nell'anima : via fuggire,
Fuggire, sparire, sparire
Dentro gli abissi del nulla.

E lancio dal profondo i dardi
Della bestemmia all'ignoto,
Li lancio a fischiare nel vuoto,
Inutilmente beffardi.

Digitized by Google

Pilota, non ti stancare.
Chi sa che più alto, più addentro
Non ci sia un punto, un centro,
Non ci sia un altro mare

Di là da quel che si vede?
Mano all'àncora, ritenta ancora,
Trovami la terra ove odora
Il fiore, il fior della fede.

La dolce amica m'aspetta
Sotto l'arco del ponticello,
M'aspetta l'amore bello
Dentro la nera gondoletta,

E io non ho su' labbri il verso
Che l'ombre morte incalzi,
E letizïando rimbalzi
Negli echi dell'universo!

Digitized by Google

Digitized by Google

II.

PRESSO L' ETRUSCA FONTANA

Digitized by Google

Digitized by Google

CANTA l'etrusca fontana,
La fontana a cui la donna
Di Vejo, succinta la gonna,
Nel fondo d'un'età lontana,

Scendeva a empire la brocca;
Una vacca rumina e manda
Un mugghio lento alla landa
Deserta dall'antica rocca

Da cui gridava lo squillo
Della tuba tirrena lontano,
Quando lampeggiavano al piano
I legionari di Camillo.

Digitized by Google

Canta la fontana una bassa
Cantilena con murmure blando,
Passa, perpetuamente cantando,
La canzone del tempo che passa.

E voi passaste nella baldanza
Della vita, o etrusche genti,
Passaste affaccendati, o Vejenti,
Verso l'eterna dimenticanza?

Traversaste la vita come
Pulviscolo traversa un raggio
Di sole? Del vostro passaggio
Restano le cifre d'un nome.

Dalle sedi d'Etruria bella,
Co' fasci delle vostre glorie,
Co' libri delle vostre istorie,
Co' suoni della vostra favella,

Scendeste misteriose
A nascondervi ne' cupi
Recessi delle cave rupi
O sotto le colline erbose.

Or la nuova primavera ammanta
I silenzi. Alla gente morta
L' altrui ricordo che importa?
E l'etrusca fontana canta,

Digitized by Google

Canta ai silenzi del giorno
E canta all'ombra notturna,
Canta versando dall'urna,
Viscida di musco, intorno,

Un brivido di frescura mite;
Poi scorre, e sull'umida sponda,
Cantando, i germi feconda
Di miriadi di vite.

O tu che t'appiatti restìa
Al vaniloquio del mondo,
O racchiusa nel profondo
Anima dell'anima mia,

A cui piace tremolare
nel verso, come cipresso
Diritto e nero, riflesso
Nell'ondulamento del mare;

Solitario anacoreta
Seduto a' pie' del palmizio,
Stretto il fianco nel cilizio
Sanguinante del poeta;

Nella solitudine pura,
Nel silenzio intemerato,
Esci ad ascoltare il fiato
Della parlante natura.

Digitized by Google

Sul pendìo lento del colle
Mi distendo: sotto al mio viso
Folte germogliano, e fiso
Io riguardo l'erbose zolle.

Che mondo è questo, lontano
Lontano da ogni umana cura?
Ho desiderio e paura
D'entrare in quel mondo arcano.

Spiche verdi, pallide stelle,
Azzurro di pendule gerle,
Candore di vergini perle,
E piume e nebbie e fiammelle,

Per chi lussureggia la flora
Di questi campi deserti?
Per chi dai calici aperti,
Tremuli turiboli, odora?

Che popoli dalla vita breve
In queste regioni hanno stanza?
Girano in perpetua danza
Viventi bioccoli di neve,

Grande tra lo sciame minuto
Corre la formica inquieta,
Strisciano bruchi di seta
E bozzoli di velluto.

Digitized by Google

M'arresta una voce: — Che vale?
Becca nella stía che t'è data,
Rumina la tua breve giornata,
E non cercar altro, o mortale. —

Non posso! Mi faccio piccino
Piccino, ed entro in quel mondo
D'un palmo. È grande e profondo!
Mi metto in via; nel cammino

Una foglia secca m'arresta;
Una pagliuzza è un ponte
Sospeso da monte a monte;
Mi smarrisco d'una foresta

Vergine ne' selvaggi orrori;
E poi, catene di gioghi alpini,
Vallate bionde, giardini,
Nidi di secreti amori.

Or com'è lontana la vita
Degli uomini! Più non n'odo i passi:
Li penso come se pensassi
Ad una cosa svanita.

Penetrare addentro io voglio.
Ecco, il mio mondo è un granello,
E tutte raccolgo in quello
Le brame, l'ire, l'orgoglio.

Forse alla gloria non basta
D'un Cesare, d'un Napoleone?
La nostra terra, a paragone
Dell'infinito è più vasta?

Digitized by Google

Più addentro, più là dei sensi!
Nell'invisibile affonda,
O mio pensiero, la sonda;
Voga per gli oscuri, immensi

Oceani della natura viva,
Fino alla sorgente dell'amore,
Fino al perchè del dolore,
Al perchè della morte, arriva

Dove il presente infinito ingoi
Lo spazio e il tempo, e il lontano
E il vicino sia nome vano,
E vano il prima ed il poi.

Voga.... ma il piccolo remo
Non fende le vie del mistero,
E il temerario pensiero
In uno sforzo supremo

Cade sopra il remo infranto.
Nell'orecchio rombano l'onde,
E l'universo si confonde
Dietro un velario di pianto.

Levo gli occhi: la campagna oscilla.
Ecco, rispecchia l'azzurro
Cielo, e con lento sussurro
Liquida al sole scintilla.

Digitized by Google

Molle di ricordi mi venta
Sul viso la marina brezza,
La piccola onda carezza
Flessuosa le fondamenta

Del gran palazzo dogale
Che il marmo roseo merletta;
Sulla colonna della Piazzetta
Il leone vibra l'ale.

Più là, un canale verde: ritta
Sul pergolo, la dolce amica
Legge sotto la trifora antica
La lettera che le ho scritta.

Amica, dolce amica mia
Che mi neghi il bacio d'amore
Finch'io non ti rechi il fiore
Della fede nella poesia;

Dalle sideree ghirlande
Rotanti nell'infinito,
Dagli oceani senza lito
Dell'immensurabilmente grande,

Dai penetrali profondi
Della piccolezza infinita,
Da tutti gli abissi della vita,
Da tutti i palpiti dei mondi,

Digitized by Google

Dalla vertigine che l'arronciglia
E come un gorgo la sugge,
L'anima spaurita rifugge
Sotto le nere tue ciglia,

Le tue grandi ciglia nere!
Scendi dal pergolo, o mia bruna,
Vieni con me sulla laguna,
Vieni col tuo gondoliere.

Scendi! Quando il tuo occhio carezza
Questo pallido anacoreta
S'agita sulla fronte al poeta
La chiomata giovinezza.

Scendi! Io so il remo e i sentieri
Del mare: dal curvo orizzonte
So dove verran sulla fronte
I venti a baciarti i pensieri.

Moveremo incontro al mattino
Sull'onde tremule scintillante?
Ti piace tuffarti nel fiammante
Orgoglio del sole divino?

O andremo là, mio bello amore,
Dove le languide sere
Accendon le meste preghiere
Ai fuochi del giorno che muore?

Vuoi tu che la notte io costelli,
Mago amoroso, le tue chiome
Nere? poserò gli astri, come
Lucciole, su' tuoi capelli.

Digitized by Google

Ma è vero che tutte le cose
Rapisce l'ora fuggente?
Ch'essa dispoglia inutilmente
I mondi, le vite, le rose?

Che le voci di quel che muore
L'eco immemore non ripete?
No, voglio inchiodar nella parete
Dell'eternità il nostro amore!

Che suoni, eterna melodia,
Che arda, eterno candelabro,
Che l'eternità senta il tuo labro,
Amica, dolce amica mia!

Declina sui prati il giorno;
La rocca soleggiata d'oro
Ombreggia i silenzi del Foro.
Andiamo: è l'ora del ritorno.

Un falco, coll'ali immote,
Dalla solitudine dell'aria
Sulla pianura solitaria
Distende le larghe ruote.

Passa un carretto, solo,
Lento, per la via polverosa;
Una fila d'uccelli paurosa
Dalla staccionata spicca il volo.

Digitized by Google

In fondo, sull'orizzonte,
Un ammasso di nubi in strani
Viluppi. Sono i titani
Che impongono monte a monte?

O un Michelangelo dell'aria
Forma ne' vapori fumanti
Dal mare que' groppi di giganti,
Colla stecca temeraria?

Le mobili forme il sole
Empie d'incendi e di nevi,
Intesse negli orli i lievi
Languori de le viole,

Ecco, mutano le forme:
Gli omeri vasti e le braccia
Si rompono: china la faccia,
Si stacca un gigante e dorme.

Le forme mutano: sale
Una pendula colonna;
Un turgido seno di donna,
Pieno di luce carnale,

Ride ai cieli azzurri: il seno
Versa una lenta rugiada,
Poi s'allarga, si dirada
E si scioglie nel sereno.

Ed ecco, il gruppo è disperso,
La luce dentro s'affioca.
Chi gioca colle nubi? chi gioca
Colle forme dell'universo?

Digitized by Google

Sul cielo grigio, giganti,
Nere, già vedo profilarse
Lontano le cupole sparse,
Curve sugli altari de' santi,

Che in alto sospinge anelo,
Sui tetti fumanti delle case
Dove posa la lor base,
Un desiderio di cielo;

Un desiderio che da' bassi
Stagni dove nulla dura
Cerca più su della natura
Qualche cosa che non passi.

Nel vano delle cupole nere
Errano, confusi agli olenti
Fumi degl'incensi, i lamenti
Degli uomini e le preghiere.

Ed ecco, vedo venir fuore
Dal curvo orizzonte, con ali
Di nuvole, gl'immortali
Spiriti del dolore,

Che, protesa alle lanterne
Delle cupole la mano,
Le capovolgono, il vano
Volgendo alle sedi superne;

Digitized by Google

E, colla fronte dimessa,
Si curvano in atto d'oranti,
Come sacerdoti levanti
Il calice nella messa.

Fuori dalle cupole nere
Vaporano, cogli olenti
Fumi degli incensi, i lamenti
Degli uomini e le preghiere.

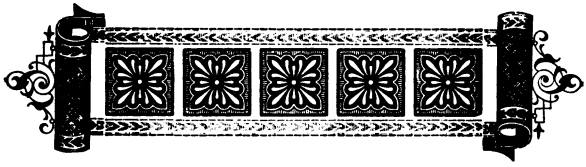
Digitized by Google

III.

GL' INVITI.

Digitized by Google

Digitized by Google



Chi arresta la biga erompente
Dalle carceri? Un' immensa
Folla sui gradi s'addensa
Fluttuando; l'aria un repente

Chioccar di flagelli percote.
Chi de' calcitranti afferra
Alipedi le briglie e li atterra?
Schizzano i raggi a le ruote,

E la mia giovinezza spande
Ne la polve i capelli. Ai nitriti
Mesconsi lontano gl' inviti,
E un agitar di ghirlande.

Digitized by Google

« Riman sulla Senna! Gioconda
Si specchia la celeste favilla
Di Venere cipria, e scintilla
Nel corso lento dell'onda.

« Ridenti da' labbri di corallo,
Le belle dal colmo seno
Adatteranno il torto freno
Alla bocca del tuo cavallo;

« E lungo i viali de' pioppi,
Una dea protesa nel cocchio,
Inseguirà con languid'occhio
La polvere de' tuoi galoppi.

« Riman, figlio acerbo di Roma!
Deponi le ereditate
Superbie nell'odorate
Penombre d'un'effusa chioma,

« Più grate della tenda che ombreggia
I riposi del Beduino,
Quando sull'affanno del cammino
L'ala bianca de' sogni aleggia ».

Non posso! De' brevi miraggi
Il vecchio incantesimo è rotto.
Vedo qualche cosa sotto
La maschera, ho di Röntgen i raggi

Digitized by Google

Nell'occhio di scienza malato:
Penetro gli esterni piani,
Vedo come presente il domani,
E l'oggi come passato.

E il domani è il teschio. Oh le gaie
Pupille, oh la vaga maliarda!
Ma il teschio bianco mi guarda
Dalla cavità delle occhiaie.

« Un'altra bellezza manda
Fragranze da eterne aiuole.
L'arte, immortale come il sole,
La fronte de' secoli inghirlanda.

« Che badi? nell'arena getta
L'impeto de' covati orgogli:
Dà fiato al corno, raccogli
Le giovani forze in eletta

« Falange contro l'arida scola
Che dell'arte sacra fa scempio,
Scaccia gli evirati dal tempio
Giocolieri della parola;

« E mitrato di reverenza
Risolleva il simulacro
Della diva, sul sacro
Piedistallo della coscienza.

Digitized by Google

« Intessi i lucidi stami
Dell'anima pellegrina
Al telaio della divina
Che arride e par che ti chiami.

« Non senti il materno saluto
Della lode, che striscia
Sull'anima prona, e la liscia
Con la mollizie del velluto? »

Non posso! La lampa immortale
Del sole? Spegnerassi anche quella,
Come le cerea fiammella
Accesa ad un funerale.

Rapida è l'ora, e non ode
Il sepolto. Sul morto lito
Mi ridarai tu l'udito
Per ascoltare la lode?

« Via, non è tempo da canti!
Via, non è tempo da amori!
Orlano l'oriente gli albori
Del gran giorno: avanti, avanti!

Digitized by Google

« Si son serrati entro il muro
Del loro Edenne, han diviso
Il mondo: per sè il paradiso,
Per noi gli stenti e il pan duro.

« Le zappe in pugno e i martelli,
Avanti! è l'ora del fato.
Giustizia sul solco sudato
Divida il pane ai fratelli.

« Vieni con noi! Per via d'ire
Aspra e di zuffe e di scherno,
Moviamo al bacio fraterno
Alla gioia dell'avvenire ».

O avanti o dopo di noi,
Uguale han diritto i viventi;
Uno è il tempo, e invano tenti
Spezzarlo nel prima e nel poi.

È il tempo che sanguina da mille
Ferite, è il tempo che geme
Da mille bocche, che freme,
Che piange da mille pupille.

Il farmaco hai dunque scoperto
Che sani ai venturi ogni piaga?
E intanto, chi ai morti ripaga
L'inutilmente sofferto?

Digitized by Google

Danzerai tu nella letizia
Sull'ossa de' padri affrante?
Se geme nel tempo un istante,
Che parli tu di giustizia?

« Vieni! ti guardano i fieri
Padri, chiusi nell'invoglio
Di ferro, chiusi nell'orgoglio
Di razza, dall'alto de' manieri

« Merlati. Uguaglianza? È ciancia.
Lo scudo stemmato imbraccia,
Chiudi nella celata la faccia.
A cavallo, a cavallo! La lancia

« Ficca nel tergo alla plebe,
Rompi colla mazza i protervi.
Tornate alle officine, servi!
Servi, tornate alle glebe! »

Non posso! Cessate, o mortali,
Le contese della breve ora.
Servi o monarchi, svapora
La vita, han gli scheletri uguali.

Digitized by Google

« Unica fonte di luce
Per infallibil cammino
La scienza al soglio divino
La stirpe umana conduce.

« Le tenebre da' suoi raggi
Saettate fuggono ; e al sire
Ecco davanti venire
— Come una schiera di paggi

« Che, su cuscini di velluto,
D'un mirabile tesoro
Fiammante di gemme e d'oro
Rechino l'imposto tributo —

« I messi della natura vinta
Recanti l'acqua ed il foco
E la folgore, quasi per gioco,
A un filo di ferro avvinta.

« Da i bui recessi dell'ignoto
Il sire trae fuori la legge
Che gli astri e la vita regge
Co' ritmi eterni del moto.

« Vieni! Siam nati all'impero.
A noi le forti baldanze,
A noi le superbe esultanze,
Conquistatori del vero ».

Digitized by Google

La stirpe ne' dì futuri
Salirà alla sede promessa?
La stirpe? È, dietro ai morti, la ressa
Perenne de' morituri.

Co' tuoi gingilli trastulla
I bimbi e a festa gl'invita.
Sai tu il perchè della vita?
Se non lo sai, non sai nulla.

« Dal favore della fortuna
Che brami? Sai dirmi che cose
Ti fan difetto? che rose
Non ho sparso sulla tua cuna?

« Che chiedi ancora, inquieto
Spirito? T'ho negato mai
Nulla? Domanda e l'avrai;
Ma voglio vederti lieto ».

Digitized by Google

Sulla mia cuna hai ucciso
Le rose, hai sparso la morte,
E dimandi ora alle smorte
Labbra del poeta il sorriso?

Certo, ardeva una candela presso
La mia cuna, e vi bruciò l'ale
Un insetto. Come un pugnale
Era acuto il suo strido, e adesso

Lo sento ancora, lo sento
Quel ronzìo da presso e da lunge,
E dentro il sonno mi punge
Da tutti gli astri del firmamento.

Che bramo? Piglia altra via,
Chiamami ad altro convito.
Non lo sai tu? L'infinito
È il metro dell'anima mia.

Era un tramonto, e a me parve un'aurora!
Com'è che tu sola sornuoti
Con piede di fata sui vuoti
Naufragi dell'anima? È l'ora

Digitized by Google

Del nulla, e tu vagoli ancora
E brilli sull'aspra procella
Del mio core come una stella?
Era un tramonto, e a me parve un'aurora!

Quel giorno posavi sui cuscini
Della gondola, quasi distesa;
Eri come una lampada accesa
In un sorriso. I venti marini

T' agitavano sulla fronte
Le fiamme delle chiome nere;
Ritto a prora il tuo gondoliere
Campeggiava sull'orizzonte,

E jeraticamente a cadenza
Batteva il remo. Il sole
Era un' effusione di parole
Sante nella trasparenza

Dell'aria e dell'acqua. Dove andremo?
Forse di là dalle porte
Della vita? di là dalla morte?
Nel silenzio, il ritmo del remo

Batteva negli abissi del core,
Nelle profondità dove, in pace,
La gioia affannosa giace
Nelle braccia del dolore,

E si dilatava dal petto
All' anima grande del mondo
Che consonava dal profondo
Suo essere, dall'arcano letto

Digitized by Google

Delle cose. Ella ascoltò l'alterno
Pulsare della vita, e mi disse...
No, non è vero: mi scrisse
Dentro l'anima: — In eterno,

Giulio, in eterno! — Sentii calare
Giù, lungo la guancia, una
Lacrima: cadde nella laguna,
La raccolse il puro mare;

Il puro mare, silente
Nella diffusa morbidezza
Del sole, nella carezza
Dell'aria dall'ala tepente.

— Giulio, in eterno! — E quell'ora
Sta nell'eternità: tù sornuoti
Sola sui naufragi vuoti.
Era un tramonto, e a me parve un'aurora!

No: mi nega la suprema
Gioia del bacio, chiede il fiore
Della fede che spanda odore
Per l'universo. L'anima trema.

O anima d'anacoreta
China sulla terra smossa
Per iscavarti la fossa,
Anima che un ardore asseta

Digitized by Google

Arido, o anima sola,
Al tramestìo de' viventi,
Larve dietro larve correnti,
Con piè frettoloso t'invola.

Batterai tu sull'aspra incudine
La vanità della vita?
Fuggi: il silenzio t'invita
Dai parchi della solitudine.

Sulla zona de' neri abeti,
I monti clamidati nel velo
Dell'aria vaporosa, al cielo
Si levano come asceti

Assorti nella preghiera,
Che un'intima vita colori
nelle fiamme e ne' pallori
Del mattino e della sera.

Ascendi le mute altezze,
E sopra i vertici nudi
Dilata i pètali, schiudi
La corolla delle tue tristezze,

O desolata sensitiva!
Lassù, sola, sola, sola,
Chiedi al silenzio la parola
Profonda, la parola viva

Raggiante di fede. Ci aspetta
Sotto l'arco del ponticello,
Ci aspetta l'amore bello
Dentro la nera gondoletta.

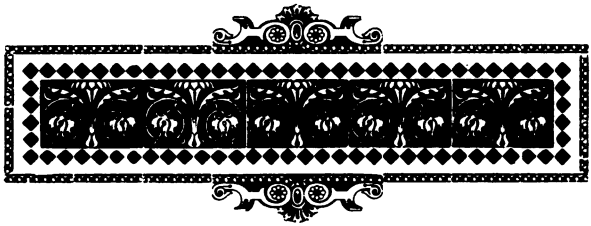
Digitized by Google

IV.

VERSO L'ALTO.

Digitized by Google

Digitized by Google



Col bordone del pellegrino,
Anima mia, per la campagna
Deserta che il Tevere bagna,
Piglia solinga il cammino.

Sui pini gracchiano i neri
Stormi delle cornacchie nell'ora
Mesta: più neri ancora
Gli stormi de' miei pensieri!

Ecco un sarcofago vuoto
Nel campo: snll'orlo siede
Una fanciulla che il piede
Dondola con lento moto.

Digitized by Google

Sopra la luce vespertina
Nell'orizzonte diffusa
Risalta come in bronzo fusa
La sua rotonda testina.

Con un ricciolino sperso
Sulla sua guancia gioca il vento,
E si confonde quel movimento
Con quello dell'universo.

Fanciulla, sai tu chi c'era
Lì dentro? l'amore? la gloria?
Sai tu a che serva la storia?
Volgi la pupilla nera

Al vuoto sarcofago e ridi!
Tu che conosci gli uccelli
Che cantano sugli arboscelli
Sai tu perchè fanno i nidi?

Tu dondoli il piede, fanciulla.
Chi sei tu, bella indolente?
Sei l'Umanità sorridente
Sul sarcofago del nulla?

Un desiderio di pianto
Un desiderio di preghiera
M'arresta: nel vento della sera
C'è qualche cosa di santo.

Digitized by Google

Si stende, si curva sereno
Incorniciato da' molli
Ondulamenti de' colli
Lo specchio del Trasimeno.

La terra, il cielo tace.
Mormora a voce bassa
La vaporiera che passa
Sulla riva. Dio, Dio che pace!

Perchè tutto è pace, fuori
Che l'anima mia? ho paura
Quasi di questa pura
Verginità di stupori,

Ove per l'aria benedetta
Par che volino nel turchino
Gli angeli del Perugino
Col piede sulla nuvoletta.

M'arresto, mamma, a pregare
Sull'urna bianca: la bianchezza,
Più viva, della pia vecchiezza
Traverso il marmo traspare.

Oh l'argento delle sue chiome
Recingenti la faccia bianca!
Sul divano giaceva stanca;
Le tremolava il mio nome

Sulle labbra, posava sulla mia
Testa la mano — Dov'è andata
Maria? perchè m'ha lasciata
Maria? — Ed ecco, Maria

Digitized by Google

Entrava con una tazza in mano:
— Son qui, mamma — M'asciugai gli occhi
Mentr'ella piegava i ginocchi,
Colla tazza, avanti il divano.

Oh sempre, sempre inginocchiati
Avanti a te, mamma santa!
Oh, nessuna madre fu pianta
Tanto! Perchè ci hai lasciati?

Dove l'alpe estrema digrada
Nel piano, un uomo dal volto
Sparuto, dal crine incolto,
Solo sulla bianca strada,

Batteva al cancello, batteva
Da un'ora: stampavano i rami
Degli alberi bruni ricami
Sul bianco ospizio che taceva

Nel meriggio, in fondo al viale.
« Aprimi, dottore, il cancello.
Perchè m'hai guarito, fratello?
Qui fuori, sai, si sta male.

« Disteso su molle divano
Di nuvole bianche dai lembi
Dorati, dominavo i nembi
Coll'occhio, tendevo la mano.

Digitized by Google

« Il Padre Eterno, il Padre Eterno! —
Volavano a me i cherubini
Solleciti ai cenni divini.
— Su, andate, e aprite l'inferno.

« Non voglio tormenti, non voglio! —
E gli spiriti de' dannati
Si gettavano scapigliati
Un sull'altro a pie' del mio soglio.

« Ma tu, peccatrice dal seno
D'avorio, ma tu mi baciavi!
Io t'asciugavo le soavi
Lacrime col drappo sereno

« De' cieli. — Vedi tu le stelle?
Io voglio pe' giorni di festa
Fartene un diadema alla testa.
Guarda, e scegliti le più belle... —

« Dottore, aprimi la porta.
Qui fuori si sta male, assai
Male: qui si soffre, non sai?
Dici che ero folle: e che importa?

« Io so bene che sia il dolore:
La ragione sai tu che sia?
Non scherzare, ridammi, dottore,
Le letizie della follìa ».

Udii voci dall'interno:
Un gruppo di folli i ginocchi
Piegaron, abbassaron gli occhi:
— Il Padre Eterno, il Padre Eterno! —

Digitized by Google

Il villaggio nel lago si specchia.
L'ultima eco della campana,
L'ultimo della mandria lontana
Tintinnìo mi giunge all'orecchia.

Sotto al ponte che trema, il torrente,
Come dannato a un eterno
Suicidio, si getta nell'inferno
D'una forra disperatamente.

Nereggiano gli abeti: il vento
Come un plettro su le selvagge
Cime trascorre e ne tragge
Un lungo e dolce lamento.

E salgo ne' silenzi, negli ampi
Silenzi dell'aria pura:
Qua e là, fra le rocciose mura
S'apre la distesa de' campi.

Erra qualche voce smarrita
Per la montagna, e par che rechi
Alla solitudine gli echi
Misteriosi d'un'altra vita.

Vedo un'aquila volare;
Sento di due fringuelli i susurri
Amorosi tra i fiori azzurri
Delle pervinche. Oh, sanno amare!

Digitized by Google

Amare nell'isolamento
  Dal mondo, in alto, tra i fiori
  Azzurri, tra gli odori
  Del timo ondulati dal vento!

Salgo, mobil punto nero,
  Le guglie d'una cattedrale
  Enorme: con quel punto sale
  La forza viva d'un pensiero,

Che lambe come fiamma e investe
  Il monte, fin dove sublima
  La solitaria sua cima
  Nel gran silenzio celeste.

Chi dalle rosate a te pensa
  Solitudini de' ghiacciai?
  Chi pensa a te, non lo sai,
  Dalla quïete immensa?

Mesce la distanza i lontani
  Monti e le pianure: solo
  Mi par di vedere un volo,
  Un volo bianco di gabbiani,

Simili a pétali di fiori
  Che il vento blando disperde,
  Intorno all'isoletta verde
  Di San Lazzaro, nel sopore

Digitized by Google

Della laguna gloriosa.
  Un oleandro fiorente
  Guarda una gondola fuggente
  E saluta con occhi di rosa.

Oh, com'è lontano il mondo!
  Ma il tepore della tua stanzetta
  Sale sulla gelida vetta
  Dell'alpe. Cogitabondo

Quel mobile punto nero
  Dice ai silenzi il tuo nome,
  Svolge le nere tue chiome
  Sui ghiacci. È il tuo gondoliero.

Digitized by Google

V.

GETZÈMANI.

Digitized by Google

Digitized by Google

M' INERPICO sull'ultimo sasso,
Piccolo così che a me stesso
Quasi vanisco. Sul convesso
Monte, il cielo concavo; a basso,

Nelle lontananze vaporose,
L'ampia distesa de' piani
Dove brulicano gli umani,
Dove le progenie faticose

Distendono l'opere e i canti
D'amore e i gridi di guerra.
E scendono sotto la terra
Molle di sangue e di pianti.

Digitized by Google

Il sole or pende sul letto
  Del mare che pare d'argento;
  Nel silenzio del mondo, sento
  Solo pulsare il mio petto.

È l'ultima vetta. Piego,
  Pallido anacoreta, i ginocchi,
  Ficco ne l'azzurro gli occhi,
  Intreccio le mani e prego:

O Eterno, o tu che non so chi tu sia,
  Arcana sorgente di vita,
D'uno che sente ma non sa chi sia
  Ascolta la voce smarrita.

Signor ti chiama la turba, e t'adora.
  Se tu di più aspro martoro
La premi, più gli altari essa t'infiora
  Sottesso le cupole d'oro.

— Colui che seppe imaginar le vie
  (Ragiona la turba temente)
Miracolose di tante agonie,
  È l'Unico, è il Tuttopotente. —

Ma tu perchè al dolor l'anima e i sensi
  Hai posto, o Signore, a bersaglio?
Perchè que' colpi sì vari e sì densi
  Che gli han più forati d'un vaglio?

Digitized by Google

Hai tu disteso a l'avide pupille
  Le tende de' cento colori,
L'aria di canti, l'ombra di scintille,
  Il prato hai cosparso di fiori,

Cogl'infiniti ne lusinghi in alto
  Prodigi che l'anima ammira,
Perchè quindi più crudo abbian risalto
  Gl'immani prodigi dell'ira?

Il perchè della cuna è nella tomba?
  Ragion delle gioie gli affanni?
In un cieco d'oblio baratro piomba
  La gonfia corrente degli anni?

D'amor che vibra sì soave e santo,
  Hai desto nell'anima i moti,
Per farli poi vanir, siccome canto
  D'allodola pei cieli vuoti?

E un dì nel nulla tufferai l'umana
  Progenie che palpita e sente,
Simile a fabbro che nella fontana
  Immerge la verga rovente?

Indolente, impassibile l'enorme
  Cristallo dell'eternità
Specchia nel grembo immobile le forme
  Del tempo che rapido va?

Perchè, Signor, la invan cercata ascondi
  Ragion della vita a chi nacque?
Fonte di vita, rispondi, rispondi!
  — La voce dell'Eterno tacque.

Digitized by Google

— Se Tu puoi, questo calice allontana,
O Abba! — sclamò il Nazareno:
Perchè di tutte le nequizie umane
Quel calice tristo era pieno.

— Voler del Padre è che il tuo sangue cada,
(Rispose un'angelica voce)
Feconda, salutifera rugiada,
Dall'alta pietà della croce. —

E il mite Nazareno, al tradimento
Distese le mani innocenti,
Il Golgota salìa senza lamento,
Col cuore ai futuri redenti.

Ma a noi, perchè la croce del dolore?
Noi pur rassegnati l'immondo
Calice nostro vuoterem, Signore,
Ma non sia l'inutile al fondo.

A noi pure le spine, a noi lo scherno
Crudele, le feccie più amare,
Ma noi pur vogliam vivere in eterno,
Noi pur vogliam vivere e amare;

E dalla croce contemplar la vita
A sfere salir più serene
Attratta da un'eterna calamita,
Il polo divino del bene,

Digitized by Google

Salire amando verso i suoi profondi
  Desiri ogni cosa che nacque.
Fonte di vita, rispondi, rispondi!
  — La voce dell'Eterno tacque.

Se, col respiro estremo, anco s'affonda
  Il senso e il ricordo dell'Io,
E come corpo che cala nell'onda
  Caliamo noi pur nell'oblio,

Almen, nell'arsa fucina del petto
  Le brame dell'anima ammorza,
E del funesto don dell' intelletto
  Sopprimi la perfida forza.

Di lor natura al cenno obbedïenti
  Stan gli altri animali a la sponda,
Lieti gli uccelli volano ne' venti
  E guizzano i pesci nell'onda;

Perchè all'uomo, fatal vendemmiatore,
  Hai posto la ferrea sentenza
Che sprema ei solo il succo del dolore
  Nei tini dell' acre scïenza?

Lascialo in pace ruminar pel prato
  E mandalo ignaro al beccaio,
Senza che gli baleni, in man del fato,
  La lucida lama d' acciaio.

Digitized by Google

Fagli un guanciale molle di giocondi
  Error, poi che misero nacque.
Fonte di vita, rispondi, rispondi!
  — La voce dell' Eterno tacque.

— O fratello che asceso al superno
  Giogo della montagna, pieghi
  Le ginocchia e domandi e preghi,
  Fratello, che dice l' Eterno? —

Sordo è l'Eterno! Tornate a vogare
  Curvi, affannosi verso il dì supremo.
  Il dolore, fratelli, è il nostro remo,
  E l' Inutile eterno il nostro mare.

Allora, e tremo ancora, allora
  Una voce salì su quella
  Solitudine (o Tempo, cancella
  Da' tuoi registri quell'ora!)

— Via, via! sulle labbra tu hai
  La bestemmia, e tu l' hai nel core.
  Lungi da me, bestemmiatore!
  Il bacio mio non l' avrai! —

Digitized by Google

Cadde una voce nell' infinita
Desolazione. Era forse d' Eva
La madre? La voce diceva:
— Maledetto il seme della vita! —

Era un gran silenzio, come
D'un core che più non batte,
Un senso di cose disfatte,
Di cose che non hanno nome;

Era una campana dondolante
Senza suono dall'alta torre,
Era gente che corre, che corre
In giro in giro, ansante ansante.

Era tutto un vuoto sulla
Terra e ne' cieli; l'universo
Pareva sgretolarsi, immerso
Nella vacuità del nulla.

Hai visto un cadavere dal flutto
Gettato sull'arena? l'hai visto?
C'è qualche cosa di più tristo?
Tutto bianco, viscido, tutto

Gonfio, a un riso d'ironia
Semiaperte le labbra, il volto
E il corpo d'alighe avvolto,
L'hai visto? Era l'anima mia.

Digitized by Google

L'ultima candela è spenta
Nella sala della mia vita.
Buio, tutto buio: è finita!
L'ultima candela è spenta.

Addio, dolce amica, addio!
Era soave il tuo amore, era
Com'alito di primavera.
Addio, dolce amica, addio!

O anima mia, che importa?
Datti pace: si sa che muore,
Come ogni altra cosa, l'amore;
E val quanto una cosa morta

Quella che morrà. Prima e poi
Sono vanità di nome.....
E adesso, anima mia, come
Farai? e adesso, che vuoi?

Sulla terra de' desideri
Insoddisfatti, cerchi invano
Un desiderio, e nel gran vano
Brancoli de' tuoi pensieri.

Datti pace! l'eterno oblio,
Fuori del riso e del pianto,
Ci avvolgerà nel suo manto.
Amica, dolce amica, addio!

Digitized by Google

Ero surto in piedi, ricordo;
Volgevo stupido gli occhi.
A chi piegare i ginocchi
Pregando? l'Eterno è sordo.

Ed ecco, a poco a poco sento
Sotto a' miei piedi staccarsi
La terra, la vedo allontanarsi
Lenta, col movimento

D'una mongolfiera, quando,
Come la fune sia sciolta,
Un poco indugia, si volta,
Sale su su, barcollando.

Abbraccio coll'occhio il rotondo
Orbe: la terra è distinta
Dal mar, come appare dipinta
Nel globo di un mappamondo.

Poi, dentro un vapore d'argento
La terra e il mare si cela,
E pare come una vela
Sospinta sull'acque dal vento.

Digitized by Google

S'allontana il globo e decresce,
Chiaro nell'aria che imbruna,
Come, al sol calante, la luna
Dall'ombra a poco a poco esce;

E più decresce nelle profonde
Lontananze, e più s'accende:
Poi, come un punto risplende
Cogli astri fra cui si confonde.

Scintillano nell'etra tranquillo
Come lucciole nelle quiete
Valli, quando il villano miete,
E canta ai silenzi il grillo.

Ecco, s'appressano raggianti
Astri, rapiti in faticoso
Ozio senza mai riposo;
Passano qua e là le vaganti

Comete dal fulgido crine.
Immoto, sospeso nel vuoto,
Io colla pupilla nuoto
Negli spazi senza confine.

Son tutto una dimanda. Che fanno?
Perchè quello scintillìo
Di soli, quel polverìo
Di mondi? perchè? dove vanno?

Digitized by Google

Ecco, è il nostro sole. Guardo,
E più non ritrovo il suo raggio.
Come affranto dal viaggio,
Rischiara languido e tardo

La corte de' suoi pianeti.
Senza anelli Saturno, esangue
Giove, ecco Venere langue,
Venere amor de' poeti.

È quello, o dio della guerra,
Il tuo fiero lume! È questa
La nostra terra? Oh com'è mesta
La nostra piccola terra!

L'ultimo tramonto muore
Nella solitudine de' cieli.
Ultimi barbari, i geli
Calano dai poli all'equatore,

E dilatano i bianchi cerchi
Per incontrarsi: la vita
S'indura, si chiude rattrappita
Sotto gl'immani coperchi.

Posano senza palpito i mari.
Dov'eran Londra e Parigi?
Sul bianco strisciano grigi
Voli d'uccelli polari.

Digitized by Google

Dov' eri Venezia, mio pensiero
Eterno? sul bianco sudario
De' ghiacci è una macchia: un solitario
Felze di gondola nero.

Emerge dai ghiacci una torre.
Uno stormo d'orsi bianchi,
Scotendo i lanosi fianchi,
Esce dalle trifore e corre.

È la torre di Giotto? Quella
Ch' ai ghiacci sovrasta è la mole
Di Michelangelo? Oh, al sole
D' Italia com'eri bella!

Or le finestre son porte
Sui massi bianchi. Nel gran vano
Sospira un gemito umano;
Segue un silenzio di morte.

Ancora un vivente. Dalla testa
D'un santo di pietra, l'ale
Apre un uccello spettrale:
Poi, nessun moto più resta.

Più giù è la vita. Intorno
Alle piramidi raccolte
L'ultime famiglie, avvolte
Di pelli, guardano il giorno

Che muore. Ancora un viaggio,
Morente famiglia umana!
Traversa l'ultima carovana
Il Sahara, chiedendo un raggio

Digitized by Google

Al sole. Più là, ancora
Più là. Su la gelida via
Segue i lor passi una scìa
Di cadaveri. Ecco, ecco, è l'ora!

Ritto in piè, l'ultimo sapiente,
Col braccio teso nel gelo
Cinereo, solleva al cielo
La storia dell'umana gente.

— Udite, o luci lontane
Degli astri! La bruma rinserra
La vitalità della terra,
La sede delle stirpi umane.

Ecco il libro delle sue storie;
Le storie dell'arduo cammino
Verso l'essere divino,
Le lotte, gli affanni, le glorie.

Son qui registrati i suoi
Dominatori, i devoti
D'ogni bellezza, i sacerdoti
D'ogni vero, gli eroi,

I martiri d'ogni fede.
Ecco il libro: ancora un momento,
E l'ultimo uomo sarà spento
O astri, dov'è il nostro erede?

Digitized by Google

O astri vaganti nell'infinita
Profondità del mistero,
Quale pupilla, qual pensiero
Rispecchierà la nostra vita? —

L'ultima madre, nel ghiaccio
Tra pelli d'orso accovacciata,
Anch'essa per l'aria gelata
Solleva il rigido braccio:

— L'ultima madre vien meno.
C'è un Dio lassù? chi m'ascolta?
Da chi sarà dunque raccolta
L'umanità ch'ho nel seno?

Chi agiterà la sua culla?
Per cento miriadi d'anni
Fecondarono negli affanni
Le madri il seme del nulla? —

Nessuna voce rispose.
L'ultime vite costrinse
Il gelo, e la notte recinse
Nell'ampia coltre le cose.

Digitized by Google

La terra era morta! Belle,
Nelle profondità oscure,
Spensierate moriture
Scintillavano le stelle.

Fine della parte prima dell'« Orphevs .»

Digitized by Google

Digitized by Google

INTERMEZZO

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

LADY MACBETH.

Digitized by Google

Digitized by Google

Al signor Chamberlain.

No, è lady Macbeth. Il poeta
Parla di Macbeth e Duncano,
Storie d'un tempo lontano.
E che era forse profeta?

Ecco il fantasma bianco. Sbarrata
I grandi occhi, nella vendetta
Del sonno, in una mano ha stretta
La lampada; l'altra, lordata

Di sangue, stropiccia sul bianco
Lino, ne stropiccia il dorso
E le dita, stropiccia il rimorso
Eterno, sul ventre, sul fianco.

Digitized by Google

« Ma c'è sempre quest'esecranda
Macchia! (ode e nota il dottore)
Sempre, sempre quest'odore
Di sangue! Non c'è lavanda

« Che basti? Oh, sarebbero invano
I profumi d'Arabia, il mare
Non basterebbe a lavare
Questa mia piccola mano.

« Una, due, tre... è l'ora
D'agire. Che? l'addio lamentoso
Del gufo. Stringi animoso
Il pugnale, Kitchener, ti rincora! »

Chi ha detto *Kitchener?* Il poeta
Parla di Macbeth e Duncano,
Storie d'un tempo lontano.
E che, era forse profeta?

« Tu vaneggi: ubbìe da bambini!
Oh, non così si misura
L'opera de' potenti. Hai paura?
Sii degno degli alti destini.

« Ma sempre sangue! Oh, non par vero
Che quel dannato avesse piene
Di tanto sangue le vene,
Dannato vecchio boero! »

Chi ha detto *boero?* Il poeta
Parla di Banco e Duncano,
Storie d'un tempo lontano.
E che era forse profeta?

Digitized by Google

Ecco il fantasma bianco, abbassa
La voce. Ha la lampada, non vedi?
E stropiccia la macchia. È lady
È lady Macbeth che passa.

Non badare al corvo che gracchia.
Se a lady non basta un mare,
Inghilterra ne ha tanti, da lavare
Dalle mani lorde ogni macchia.

Digitized by Google

Digitized by Google

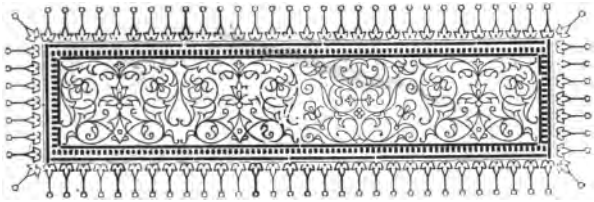
II.

C' È UN VUOTO!

(PER LA CADUTA DEL CAMPANILE DI SAN MARCO)

Digitized by Google

Digitized by Google



C'È un vuoto, c'è un intollerando
Vuoto nell'aria! La mente
Lo contorna affannosamente
E lo dipinge, come quando,

Aperti gli occhi, ancora
Nelle fluidità lontane
Le dubbie imagini vane
La luce del sogno colora.

C'è un vuoto nell'aere muto!
L'aurora si sveglia ed ascolta:
— Perchè, per la prima volta,
La torre non manda il saluto? —

Digitized by Google

I raggi del Sol mattutino
Ricercano l'angelo d'oro
Che alle nozze del Bucintoro
Raggiava l'assenso divino;

Volano a posar sulla mole
Titanica, come eran usi
Da dieci secoli, e illusi
Lo spazio attraversano: al Sole

Diffuso per l'aria sgombra
Rifulgono d'oro i greci
Cavalli, nell'ora che da dieci
Secoli scalpitavano all'ombra.

Sospende l'ali lo stuolo
De' colombi sovra la pietra
Consueta e, sgomento, penetra
La torre vuota col volo.

Lo vedi? lo vedi? c'è un vuoto!
Ferma al timone la mano,
Fruga nello spazio lontano
L'occhio smarrito del piloto,

Invano fruga, e trascorre;
Ma il gondoliere non crede,
E dentro il vuoto la vede
La gloria della sua torre.

C'è un vuoto laggiù, nella storia
D'Italia! O Italia, o madre
Di tutte cose leggiadre,
Tutta chiomata di gloria,

Digitized by Google

Perchè riempi di tristezza
Il vuoto dell'aria muta?
Che è stato? L'antenna è caduta
Sulla nave della bellezza?

Digitized by Google

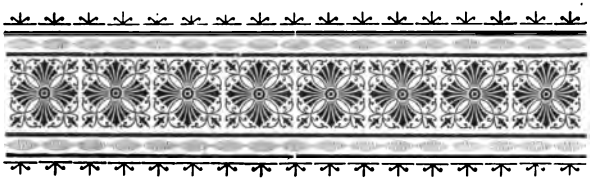
Digitized by Google

III.

ALLA TOMBA DI SANTENA.

Digitized by Google

Digitized by Google



ONDE de' fiumi sonanti
Da' ghiacci delle vette alpine
Dalle giogaie apennine,
Che al doppio mare, spumanti

Per le dirotte scogliere,
Balzate giù nelle valli
Come stormi di cavalli
Scotenti le bianche criniere;

Onde specchianti le storie
De' secoli, correnti ai varchi
De' ponti, al trionfo degli archi,
Come a un invito di glorie,

Digitized by Google

Onda de' fiumi che edùchi
Gli eterni lauri alle fronti,
Che è? Sugli storici ponti
Passa la viltà degli eunuchi?

Udisti, gran morto di Santéna?
La gente seria schiamazza:
— Patria? è ciarpame. La razza
Latina? è ròsa da cancrena —

Udisti? e i compagni m'han detto:
— Poeta, va su, sali il monte.
Forse egli ha udito, forse il Conte
Si crucia nel tacito letto —.

Son venuto e giuro, o poeta
Della patria! il tuo grande poema,
Dall'alpe inaccessa all'estrema
Sicilia, scuote la secreta

Anima che sorge al futuro.
Riposa in placida attesa:
Noi compiremo l'impresa
Conte di Cavurre: io giuro!

Scendete esultando dai monti,
Correnti degl'itali fiumi,
Fluite, al gran sole e tra i lumi
Notturni, alla gloria dei ponti!

Digitized by Google

Gli eunuchi? a guardia della porta
Gli eunuchi! Le odalische a noi
Devoti al sangue degli eroi,
Credenti nell'Italia risorta,

Credenti nella poesia
Generatrice, nella fede
Che fa grande chi crede,
Nella tua santa follìa.

A noi, virenti germogli
Del latin seme gentile,
A noi, impeto giovanile
D'amori, d'odî, d'orgogli,

A noi gli amplessi, negli audaci
Proponimenti, a noi l'opre
Gagliarde, la tenacia che scopre
I veli d'Iside, i baci

Della bellezza; e, negli adri
Giorni del sangue, in arcioni
Balzare, morir sui cannoni
Come morivano i padri.

Noi siamo i figli e gli eredi.
Conte, non badare al blasfemo
Vocìo: noi trascineremo
Tutte le glorie a' suoi piedi.

E la gran Madre, con soavi
Occhi, verrà sul tuo monte
E ti dirà: — Vedi, Conte,
Sono quale tu mi sognavi?

Digitized by Google

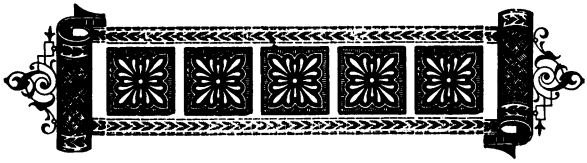
Digitized by Google

IV.

SPECCHIO ANTICO.

Digitized by Google

Digitized by Google



ANTICO specchio
Che pendi sul vecchio
Parato della casa illustre,
Latteo come piano lacustre
Quando i mattutini albori
Sollevano i bianchi vapori,
Incorniciato da un lavoro
Ricco di cartocci d'oro
E di pallidi fiori;

Specchio, dal cui fondo
L' imagine mia, beffarda,
Come un fantasma mi guarda
Dal vano d'un altro mondo,

Digitized by Google

Della stemmata prosapia
Quali letizie, quali
Dentro al tuo grembo passarono
Tristezze funerali?

Riaccendi la lampada
De' secoli morti, e la vita
Riaprimi: le fastose
Pompe delle nozze, le spose
Ai liberi amplessi ritrose,
Le cune nell'ora romita
Dal piede materno agitate,
Il riso delle vergini
Giocondo, come ondate
Lungo le arene dorate,
Le nonne tremule e stanche
Sotto le chiome bianche.

Entro al tuo cristallo
Amabili di cori
Saettatrici, pel ballo
Forbiron l'arme agli amori?
Strinsero a sbocciar dalle trine
I seni riluttanti,
Avvolsero le fluttuanti
Insidie del crine?
Lento una notte su' cardini
Girò l'uscio, e del talamo
Il sospettoso adultero
Sollevò le cortine?

Nel grembo sovente
La livida morte accogliesti
Nel letto giacente

Digitized by Google

Fra un cerchio di lugubri gesti?
E forse eri complice muto
D'un delitto? Aiuto, aiuto!
Levossi una man traditrice,
Piegossi un volto esangue
E rosseggiò il sangue
Dentro l'aurea cornice?

Era gente viva
Quella che al vetro immobile
Il tempo fuggevole offriva?
La stanza è solitaria,
E cerco invan della varia
Pinacoteca un vestigio
Nel tuo seno grigio.
De' rapidi quadri la vita
Dov' è svanita?

E così si stende
Impassibile nello spazio
La muta Eternità,
E le cose e le vicende
De' secoli passano, passano
Dentro la vitrea
Impassibilità?

L' imagine mia mi riguarda
Beffarda.

Digitized by Google

Digitized by Google

V.

IL CIPRESSO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Ho abbracciato coll'anima un fosco
Obelisco vivente, un cipresso
Solitario sull'erma collina
Nella luce vespertina.
L' ho penetrato, l' ho vissuto
Tutto, dal tronco all' acuto
Vertice; colle serpenti
Radici dalle latenti
Mammelle della terra madre
Ho succhiato, coll'umore
Della vita, l'amore
E il dolore.

Per l' immobilità del mio tronco,
De' miei rami, dell' irte fogliuzze
Aspiranti il sereno e la piova,
Su su per la mia nova

Digitized by Google

Funerea compostezza
Saliva una tenerezza
Di cari morti, una tristezza
Di passato, un senso d'addio,
Un desiderio d'oblio.

A un soffio soave di vento
Dondolavo la cima con lento
Abbandono, accennavo un saluto
Al silenzio disteso
Dall'azzurro lontano de' monti
A' pascoli verdi, all'acceso
Giro dell'orizzonte.
Solo, non udita
Da alcuno, pigolava una vita
Di gemiti e piccoli stridi
Dal tepore de' nidi
Nascosti amorosamente
Dentro le fide latébre
Della vita dolente.

Digitized by Google

VI.

ERI BELLO, O SOLE!

Digitized by Google

Digitized by Google

STANNO su morti lidi
i suicidi,
Non c'è sole, c'è un bagliore
di dolore;
non c'è vento,
c'è una soffocazione
senza movimento,
altro che l'ondulamento
perpetuo d'una canzone
che scorre pel vallone
come un brivido lento.

— Eri bello, o sole, quando in rosei veli
teco le speranze ascendeano i cieli,
e versavan fiori per l'aeree vie,
fumide d'odori, liete d'armonie.

Digitized by Google

Quando fuor de l'ombra morta uscivan fuori
  désti dal tuo raggio gl'ilari colori,
eri bello, o sole, sopra la verdura,
  ne' lustranti fiumi lungo la pianura,
pendulo su monti tinti di vïole,
  tremulo su mari eri bello, o sole! —

Dalla porta della vita
  entra un' anima spaurita
  e indietro guata.
  La testa ha spezzata. Pur ora
  spiccò dall'alto il salto,
  e sente ancora
  l'abbracciamento del vuoto
  giù nell'ignoto:
  a tergo ancor latrare
  ode miseria ed onta,
  e intorno ghignare:
  « O anima sorella,
  dì su, la vita è bella? »

— Eri bello, o sole, sopra le raccolte
  case degli umani, per le strade folte,
quando, come spola sul telaio, ordivi
  densa nel tuo corso la tela dei vivi.
L'opera intrecciavi mista cogli amori,
  batteano i martelli, battevano i cuori.
Belli i primi, o sole, raggi biancheggianti
  sopra il dorso delle cupole giganti,
bello, nello stanco termin del viaggio,
  ripercosso ai vetri l'ultimo tuo raggio —

Digitized by Google

Entra uno stanco.
  Ha il viso bianco,
  in man la rivoltella
  che gli bruciò le cervella.
  S'avanza, sbadiglia, erra
  barcolloni e si getta a terra.
  Levano le turbe un riso:
  « Il tedio l'ha ucciso.
  O anima sorella,
  Dì su, la vita è bella? »

— Eri bello, o sole, e folgorò lo scherno
  dal tuo disco d'oro sopra il nostro inferno.
Quando sul quadrante misurasti l'ore
  lente, sconsolate del nostro dolore,
quando le speranze sparvero lontane
  e ci assalse il truce spettro del dimane;
quando nel tuo lume arse il tradimento,
  eri bello, o sole, o noi t'abbiamo spento.
Noi t'abbiamo spento, perfida lanterna,
  collo spegnitoio della notte eterna —.

Entra una coppia d'amanti.
  Chiesero al braciere il sonno
  della morte, e non ponno
  più distaccarsi. Il volto
  di lei, nelle chiome avvolto,
  sopra la spalla gli posa;
  sulle labbra dell'amorosa
  un bacio di gelo egli imprime,
  e un bacio gli risponde

Digitized by Google

come due rime.
La turba delle suicide
anime guarda e non ride.

— Noi t'abbiamo spento, perfida lanterna,
collo spegnitoio della notte eterna.

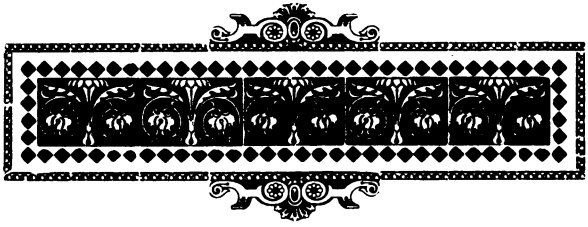
Digitized by Google

VII.

LA BASILICA.

Digitized by Google

Digitized by Google



Ho nell' anima una deserta
Basilica: è umida e odora
Di vecchio. Lo spazio colora
La luce del vespero incerta

Che scende dai vetri appannati.
Vecchia pur essa, indolente
Stende le tinte sonnolente
E si perde tra i colonnati.

Entro il sacro silenzio dorme
Lo spirito degli anni grave;
Sorreggono il lungo architravè,
Varie di giro e di forme,

Digitized by Google

Le colonne, antichi frammenti
Di vaste moli ruinate,
Visïoni pietrificate
Di macabri congiungimenti.

Le volute sui capitelli,
Le logore foglie d'acanto
Come un desiderio di pianto,
Si ripiegano sui listelli.

Sono frammenti d'antiche
Terme, di lieti triclini,
Di portici intorno a giardini
Ora coperti d'ortiche,

Di curvi teatri, di sale;
Sono frammenti di danze,
Sono memorie dl speranze,
Sono ruderi d'ideale!

È lastricato il pavimento
Di morti: hanno levigate
Le faccie, le mani incrociate
Sul ventre, nell'atteggiamento

Ultimo. Qui nessuna arriva,
Tra i brividi del passato, nessuna
Aura del presente: nella bruna
Lontananza d'ogni cosa viva,

Non un suono, non una voce.
In fondo, sotto l'abside d'oro
Dove ritti a concistoro
Stanno gli apostoli, una croce

Digitized by Google

Nuda, nera, sul solitario
Altare le braccia spande.
È forse, o Umanità, la grande
Croce del tuo Calvario?

Digitized by Google

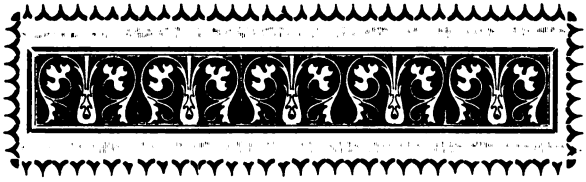
Digitized by Google

VIII.

ARRIVO TRISTE.

Digitized by Google

Digitized by Google



TRISTE l'arrivo che nessuno
aspetta! come un ferétro
nel tempio, entra il carro bruno
sotto la volta di vetro;

e l'incalzante sibilo
a cui non oscillan le corde
d'un'anima, senza palpito
s'affonda nell'aure sorde.

Triste la vela sul pelago
non attesa! Sonnolento
entro il suo grembo sbadiglia
l'ultimo soffio del vento,

Digitized by Google

Quando non un occhio investiga
l'orizzonte, e dal lido
un fazzoletto non sventola,
non vola l'ala d'un grido,

Non una voce diletta
sopra i fragori del mare . . .
No, dove nessuno aspetta
è meglio non arrivare!

Digitized by Google

FIOR D' OLEANDRO

Digitized by Google

Digitized by Google

I.

ASCOLTA !

Digitized by Google

Digitized by Google

ASCOLTA, o amica mia,
Dal solitario mio nido
Il murmure de' nuovi canti,
Onde che battono il lido
D'un'isoletta deserta,
Tremole di risi e di pianti.

Increspa un'ala di vento
L'anima mia mattutina
E ne' miei pensieri sento
I brividi della marina.
Che chiaman le vergini aurore
Col riso dell'acque chiare
Al giovine sole palpitanti?
Chiamano dall'opposto mare
I lenti vesperi, accesi
In desiderio di pianti.

Digitized by Google

E sento nell'ime vene
Il vento che scorre lene
Sopra la selva: le fronde
Piega passando e confonde,
Sommessamente loquaci,
In un susurro di baci.
Nero sui frondeggianti
Bisbigli s'erge il cipresso
Jeratico, e flette la cima
Con un richiamo di pianti.

Vedi laggiù quella chioma
Di cespi scherzata dal vento
Sul rudere antico di Roma?
Io quella chioma la sento
Sulla mia fronte. Un immenso
Riso si curva diffuso
Per la serenità de' cieli,
Ridono le distanze tra i veli
Rosati: dall'orizzonte
Il sole sopra un confuso
Eccidio di nuvole morte,
Di nuvole agonizzanti,
Versa bagliori di sangue,
Versa silenzi di pianti.

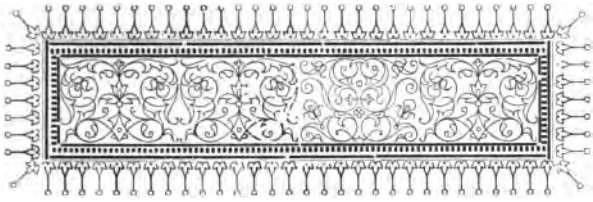
Digitized by Google

II.

OSTIA.

Digitized by Google

Digitized by Google



La vidi a la tacita riva,
La vidi campata nell'oro
D'estivo meriggio. Saliva
A lei la mestizia dell'ore
Lontane. Il clamore
Della folla addensata
Nel teatro era vanito
Ne' secoli. Il morto lito
Era silenzio: la città morta
Era il piedistallo
Del suo cavallo.

La torre solinga i silenzi
Vegliava del tragico piano.
Nero per l'aria uno stuolo
Di cornacchie piegava il volo
Verso i pini sospesi
Sull'orizzonte lontano.

Digitized by Google

E i tempi confusero l'onde
Degli anni. La nave d'Enea
Sull'acque fatali scorrea.
Opaca nel bosco la bionda
Corrente del fiume latino
Sentiva il remo divino;
E il figlio d'Anchise guardava
Dall'alta prora, guardava
Te dalla corvina chioma,
Te sul cavallo superba,
Figlia di Roma!

Trascorron le cose, e tu resti
Immobile, come la quercia
Sull'orlo del bianco torrente;
Immobile nel profondo
Dell'occhio mio, sopra un fondo
D'oro, come una santa
Nell'abside curva d'antica
Basilica. Lento canta
Tra i colonnati il coro,
Ed ella immobile guarda
Dal fondo d'oro.

Digitized by Google

III.

CAVALLO.

Digitized by Google

Digitized by Google

NON CAREZZATE, me presente, il mio
Cavallo, o Lina! Non fate! L'umana
Dignità più non sento, e in un'insana
Invidia, ho voglia d'esser bestia anch'io

Per sentire sul collo il carezzio
Di quella vostra mano, o castellana,
Di quella vostra man sottile e piana,
Dotta alla penna e al fren; sento un desio

Folle d'offrirvi obbedïente il dorso,
Mandar nitriti d'agili canzoni,
E via lanciar le quattro gambe al corso,

Coi crini al vento divorando il piano,
Saltando stecconate, acque, burroni,
Sotto l'imperio della bella mano.

Digitized by Google

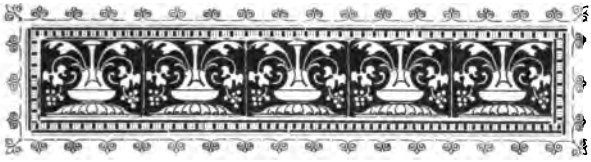
Digitized by Google

IV.

FIOR D' OLEANDRO.

Digitized by Google

Digitized by Google



SULL'AMPIA laguna dormente
I raggi del sole morente,
Come i fili d'un pennello,
Tingevano di rosa il mantello
D'un oleandro. Era bello
E pareva cantare
Sull'orlo del mare,

Pareva cantar la canzone
Soave dell'anime buone.
Ella era mesta.
Mi piegò su la spalla la testa,
Un fiore spiccò dal ramo:
— Giulio, lo sai? t'amo! —

Digitized by Google

Un brivido mosse le fronde,
Un brivido corse sull'onde,
Tremò sulle vie del futuro.
Vestiva d'un abito scuro
Di lanetta, i polsini bianchi,
La cintura di cuojo ai fianchi;
Le malinconie del tramonto,
Vestite di porpora e d'oro,
La venivano a salutare
Sull'orlo del mare.

In grembo alla vita secreta,
Quel fiore chiudeva il poeta.
Da quel fiore ei nacque,
Spiegò l'ale, volò sull'acque,
Volò per le sconfinate ampiezze,
Per le immensurabili altezze,
Perchè olezzava in quel fiore
Lo spirito dell'amore.

Che era? Un tramonto o un'aurora?
Chi sono? Son'io da quell'ora
Trasumanato? Il mio piede
Non tocca la terra, la vede
L'occhio mio dall'alto
D'un'aerea terrazza
Come una cosa lontana,
E sento la voce umana
Come il suono d'una campana
Lontana, dondoleggiata
Dal fondo d'una vallata.

I molli di rose e viole
Profumi che incensano il sole,

Digitized by Google

Passo e non li sento.
Amaro e selvaggio è l'odore
Che al vento confida il mio fiore
E d'esso è odorato il mio verso
Che tocca, come un liuto,
Le corde dell'universo.

A ogni essere, fin dalle porte
Della vita, è fissa la sorte.
Alberi fiorenti
D'oleandro roseggiano, e à terra
Spargono le foglie morte;
Ma tu, su la pianta fiorita,
Aspettavi le sue bianche dita
Che ti scegliessero per la vita,
Per impregnare di poesia
L'anima mia.

Fiore, fiore, fiore
Tu vivrai negli spazi e nell'ore!
Stretto sul mio petto,
Insiem scenderemo sotterra,
Insiem diverremo terra;
Ma i raggi del sole morente
Tingeranno ancor le tue foglie
Sull'ampia laguna dormente,
Ma, coll'alito del mio verso,
Tu spirerai dagli orizzonti
Ne' rosei tramonti,

Verrai ne le sere autunnali,
Coll'anima mia, pe' viali
Del tempo. Le figlie latine
Danzanti su le colline

Digitized by Google

Cantanti ne le barchette,
Quando sentiran l'alitare,
Sospenderanno sospiranti
Sulle colline le danze,
Nelle barchette i canti.

Le figlie lontane sapranno,
Amica, il tuo nome, e in affanno
Di dolce invidia, diranno:
— O amata, o incoronata
Del fiore dell'oleandro,
Deh, che tu sia benedetta
Quando nell'isoletta
Donasti al poeta il fiore
Del selvaggio odore,
Del fedele amore,
Nell'ultimo raggio solare,
Sull'orlo del mare!

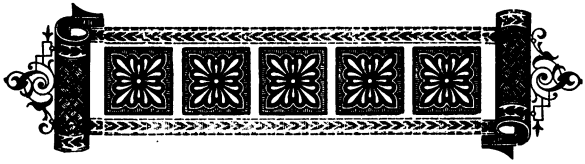
Digitized by Google

V.

DALL' EPISTOLARIO.

Digitized by Google

Digitized by Google



MIA dolce amica,
eccomi a darvi avviso
Che a Napoli son giunto avanti sera,
Bella e serena come un paradiso.

Barche nel golfo, cocchi alla riviera,
E letizia di cose e di persone...
Ma voi sapete, credo, chi non c'era;

E allora è meglio senza paragone
Il canale che livido ristagna
Sotto le pietre del vostro balcone,

Digitized by Google

O il solitario odor della montagna
Dove andavamo, l'altro mese, in giro,
Lungo le rupi che la Piave bagna.

Io son qui solo, e a voi penso, e deliro
Ravvolto in certi miei deliramenti,
Penso al radiotelegrafo e sospiro.

Perchè vorrei poter, senza strumenti
Per forza di pensiero, agitar l'onde
Dell'etere, e gittar l'anima ai venti.

Voi, come voce che a voce risponde,
Dareste ai venti l'anima anche voi,
Ed ecco che s'incontra e si confonde

L'una coll'altra amicamente; e poi,
In qualche valle su dell'Apennino
Dove non sia nessuno altri che noi,

Poseremo confusi in un divino
Silenzio: il monte, complice benigno,
Delle sue balze ci farà cuscino.

Via, non mi fate, amica, il viso arcigno,
Ch'io già vi sento dirmi: matto, matto!
Come solete, con quel vostro ghigno,

Io son tal quale voi m'avete fatto.
Ora, poi che mia legge è farvi parte
D'ogni pensier, d'ogni affetto, d'ogni atto,

Quella distanza rea che ne diparte,
Mentre il radiotelegrafo l'aspetto,
Debbo varcarla con empir le carte.

Digitized by Google

Ero l'altr'ieri a Roma, e andai soletto,
Nella gran fiamma della bionda estate,
Ad un castello che Galeria è detto.

Non è lontan da Vejo. Ricordate
La torre, la cascata, la fontana?
Ma l'altr'ieri con me non eravate.

Piccolo e nero spunta sulla piana
Lontananza del tragico orizzonte
Un campanile senza la campana.

Non sentieri, non voce, non impronte
Di passi. Scendo ove un burron s'oscura,
E l'Arrone spumeggia sotto un ponte.

Entro un'ombra che invita alla congiura,
Sulla rupe tagliata erge il castello
L'antichità delle dirotte mura.

Salgo fra le macerie e giungo a quello.
La rosa degli Orsini è sulla porta,
Ma senza tetto è il baronale ostello

Rivestito dall'edera ritorta.
Una boscaglia fitta ingombra l'erte
Strade e le mura della terra morta.

Gli abitatori lasciaron deserte
Le case ove fumava il focolare,
Porte e finestre lasciarono aperte,

Digitized by Google

E i lor sepolti a piedi dell'altare,
E ozïoso nell'aria il campanile,
E tacque il canto delle lavandare

Che battevano i panni al fontanile.
Preser le madri le lor cune in testa,
I padri in spalla presero il badile,

E via migraron dalla terra infesta.
Il sole non l'addorme alla partita,
Quando si leva, il sole non la desta.

Vuota è la terra e ne svanì la vita,
Come se da una vitrea fïala
Sia l'essenza odorifera svanita,

Che vuota ancora un odor morto esala.
Ed ecco, io vidi, in veste di broccato,
Una fanciulla scendere la scala

Della torre. — Fratello, ove sei nato?
Quando? Hai castelli contro a la nemica
Possa, e vassalli del comun casato? —

— Non ho vassalli, o mia sorella antica.
Ho una padrona che mi signoreggia
Con una dolce potestà d'amica.

M'ha fatto paladino alla sua reggia.
Io tornerò con lei qui, nel recinto
Del tuo castel che lacero torreggia,

E tu ci mostrerai come fu vinto
Da' Normanni d'assalto, ed in che stanza
Dormì la Maestà di Carlo Quinto —

Digitized by Google

Belava un gregge nella lontananza
Di quella solitudine romana
Che d'alcun'altra non ha somiglianza.

Al castello tornò la castellana,
Io verso Roma ripresi la via;
E il campanile senza la campana,

Dentro a' silenzi dell'anima mia,
A rintocchi batteva, e batte ancora,
Un'eco lunga di malinconia.

Ecco è piena la carta e tarda è l'ora.
Io vi saluto amica dolce, come
La primavera che la terra infiora.

Lo so, lo so che il dì del vostro nome
Fra pochi dì ricorre. Al rude verso
Ravvierò col pettine le chiome,

Che, irrequïeto ribellante, ha perso
La compostezza ai vecchi dì sì cara,
Balzando per le vie dell'universo.

A voi verrà, qual canefora all'ara,
Con un canestro pien di fioritura,
Nell'ora che orïente si rischiara;

E come vaso di greca fattura,
Le rime flessuose avvolgeranno
La vostra vita, dolce creatura.

Digitized by Google

Non ricordate, ora fa giusto un anno?
Non lo sentite che vi son vicino!
Protendete la man; la baceranno

Le labbra del

devoto

GIULIO ORSINO.

Digitized by Google

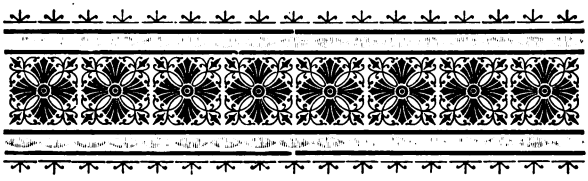
VI.

IL TUO PENSIERO

(SUL GOLFO DI NAPOLI)

Digitized by Google

Digitized by Google



INVANO sul golfo s'accende
La lampa del sole: è nero.
Tutto è nero ove non splende
La luce del tuo pensiero.

Apro il volume, e un concetto
Non passa alla mente immota:
Nel libro che non hai letto
Ciascuna pagina è vuota.

Di che vita vive quello
Che da te non è pensato?
Il buono, il deforme, il bello
Si mescono in un nuvolato

Digitized by Google

Monotono : tutte le cose,
Senza voce, senza colore,
Par che girino oziose
Nel vuoto immane dell'ore,

Nel tedio, nell'afa profonda.
Ecco il tuo pensiero, e i sereni
S'aprono, e una luce bionda
Scorre sui liquidi seni.

Digitized by Google

VII.

EGO TE ABSOLVO.

Digitized by Google

Digitized by Google

PERCHÈ, colla mente nemica,
Durare quest'aspra fatica
Di spremere da ogni infetta
Erba i succhi della vendetta
Ne' vasi della tua toletta?
Spruzzartene il velo bianco?
No, ti perdono, non voglio
Odiarti più. Sono stanco.

Dammi la mano. Tu sei
Innocente. Lei sola, lei
È rea, la madre Natura,
E noi siamo l'impura
Sua figliolanza. Essa infonde

Digitized by Google

Nel serpe innocente il veleno
E il tradimento nel tuo seno.
Perchè chiamarti infedele?
Sola infedele è Natura,
O sorella di sventura.

Dammi la mano. Essa il frutto
Nasconde d'acerbo lutto
Nel guscio delle speranze,
E sotto il piè delle danze
Scava le fosse. Non basta
L'odio che ci sovrasta
Della gran Madre? Non voglio
Odiarti più. Sotto il manto
D'una pietà infinita
Te accolgo e l'universa vita.
In esso, come nel grembo
Concavo d'un liuto,
Sento stridere l'acuto
Ronzìo dell'eterno dolore:
È la madre sulla cuna vuota,
È il filo d'erba che muore.

Piega le ginocchia all'arcano
Rito, e non badar se mi tremi
Su' tuoi capelli la mano.
— In nome della legge
Che regge tutta la vita,
Dell'altrui morte nutrita;
In nome del comune
Fato, onde vogan sugli anni
Tutte al sepolcro le cune;
In nome dell'autrice
Ineluttabile dello scherno

Digitized by Google

E del tradimento eterno,
Assolvo te traditrice —.

Or levati, sorella, e poi,
Sgombra di rimorso il petto,
Segui il cammino che vuoi.
Dell'ora breve che importa?
Tu coronata di rose
Io coronato di spine,
Presto c'incontrerem sulla porta
Su cui sta scritto: Fine.
Di là da quella, staremo
Eternamente abbracciati,
Come in quel vespero molle;
Confonderem le corone,
Fuori della tenzone
Trasmutatrice de' fati,
Nelle oscurità profonde,
Ne' silenzi senza sponde....

Ma non ci sarà la luna
Che scintillava quella sera
Sul piano della laguna?

Digitized by Google

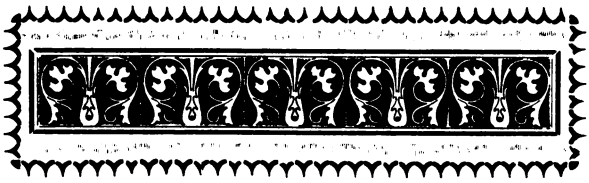
Digitized by Google

VIII.

IL MIO SECRETO.

Digitized by Google

Digitized by Google



TACITO, come al prato ala
Di farfalla sui fiori sparsi,
Invisibile, come negli arsi
Meriggi canto di cicala,

Triste come l'agonia,
Passa nella solitudine,
Passa nella moltitudine,
Ombra dell'anima mia,

Il mio perenne secreto:
Soffia, e mi spegne sul viso
La fiammella del sorriso,
Il desiderio d'esser lieto.

Digitized by Google

Giù dalla chioma negletta
Gli pende un fiore gualcito,
Un fior d'oleandro fiorito
Sull'orlo d'un'isoletta.

Come un uscito dal profondo
Dei sogni, ei va pellegrino:
È circonfuso il suo cammino
Dal silenzio del mondo.

Passa con occhi dimessi
All'ombra de le cattedrali
Che tagliano i cieli brumali
Colla malinconia de' cipressi;

Nell'ampio verdeggiamento
Traversa i villaggi muti
Che specchiano i tetti acuti
Del Neckar nel corso lento;

Siede sul lago, la sera,
Bianco tra bruni tappeti,
S'imbosca fra i neri abeti
Della Foresta Nera,

Gli abeti che con lento affanno
Scote il brivido del vento,
Come un languido sentimento
Di cose che non torneranno.

Ascolta l'arguta campana
Della lontana chiesetta,
E sulla notturna piazzetta
La queribonda fontana.

Digitized by Google

Poi varca i torrenti, sale
Per l'erte roccie sui ghiacci
Dell'Alpi: dagli ardui crepacci
L'aquila distende l'ale;

E in quegli oceani d'oblìo
Egli ricorda! Quando imbruna
Il sereno sulla laguna,
Tremola sull'acque un addio;

Tremola, Venezia bella,
Un addio nel lacrimoso
Crepuscolo: sull'ondoso
Piano scintilla una stella.

In riva al Tevere, scorre
L'ampio deserto de' piani,
Fissa gli orizzonti lontani
All'ombra d'una vecchia torre:

Mesto alla stanca memoria
Sale l'odor del passato,
E piega l'erbe del prato
La vanità della storia.

Passa dove il mondo barcolla
Tra le letizie e le angosce,
Le desolate conosce
Solitudini della folla.

Nei salotti sfolgoranti,
Dove guizzano ai baleni
De' terghi ignudi e de' seni
Le brame, ecco farglisi avanti

Digitized by Google

Un altro secreto. Non orecchia
Ode i lor passi, nessuno
Li vede: si guardano, e l'uno
Negli occhi dell'altro si specchia,

Si specchia e si guarda muto:
— Io son tu e tu sei io —
E taciti nel cicalìo
Si lasciano senza un saluto.

Per lui gli antri della vita
Non hanno un'eco: cammina
Nella luce vespertina
Verso la notte infinita.

Dov'è affondato ne' mari
Sterminati un bastimento?
Chi ha udito, confuso nel vento,
L'ultimo grido de' marinari?

Nel concavo cielo passeranno
I secoli, il sole, le stelle,
Le nuvole, le procelle
Passeranno e non lo vedranno.

E il fior d'oleandro cadrà,
Il fiore dell'isoletta,
Dalla sua chioma negletta
Nel vuoto dell'eternità.

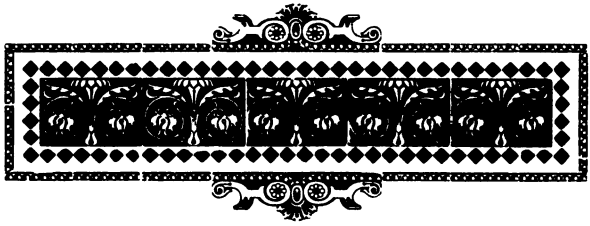
Digitized by Google

IX.

SOTTO LA TENDA.

Digitized by Google

Digitized by Google



Chi a te, dagli alpini steli
Penetranti l'azzurro de' cieli
Colla cuspide nevosa,
Chi a te pensava? Chi pensa
Ancora a te dall'immensa
Solitudine, dalle silenti
Valli, dal letto de' torrenti
Dell'Africa misterïosa?

Solo nel pensiero, solo in esso
È la vita. Dal gelido monte
All'arse lande, per l'emisfero
Io traggo la spola e intesso
Le fila del tuo pensiero.

Digitized by Google

Là dov'io penso, ivi,
Con me pellegrina, tu vivi,
E il sole da un altro orizzonte,
Risale sulla tua fronte.

Chi pensa a te, quando
Giù dalla gola lontana
Lenta serpeggiando
Discende la carovana?
Lenta discende nel corso
Sabbioso del secco torrente:
Le negre, assise sul dorso
De' cammelli, con labbro indolente
Lanciano agl'infiniti
Silenzi i lunghi nitriti.

Chi pensa a te, quando cupe
Manda il *negarit* dalla rupe
Le nenie del rullo perenne?
Ode il silenzio solenne
Delle valli i canti de' morti,
Ultimo premio de' forti;
Intorno, i guerrieri ignudi
Battono l'aste agli scudi.

Ecco! solo, uno come Dio,
Centro degli spazi son io.
La terra premuta dal giorno
Fiammante mi gira intorno
Colle deserte lande.
A sè m'attrae la natura
Intatta, selvaggia, grande,
Con un fascino di paura.
Cerco una sorella, un'eco

Digitized by Google

Della mia vita, e sei meco.
Nel cerchio dell'occhio ho te sola,
Nel cerchio dell'udito sola
Ascolto la tua parola,
Sola ti levi fulgente
Nel cerchio della mia mente.

L'anima ho bagnato ne' sacri
Della solitudine lavacri,
Entro a' silenzi l'ho immersa,
Alle sorgenti ho detersa
La tabe dell'evo senile.
Mondo d'ogni cosa vile,
Leggo nel tremulo lume
Degli astri, come in volume
D'oro, le consonanze
Dell'eterne lontananze,
E sento la tua pace
Nel mondo che tace.

L'ampia tua chioma nera
Avvolge i miei sonni la sera
E gli occhi stanchi mi benda
Sotto la mobile tenda.
Quando a la notte serena
Ulula ai pozzi la jena,
Da' rosei cieli di Roma
Raccolgon l'ali vaganti
All'ombra della tua chioma
I memori sogni d'oro,
Come le tortore tubanti
Fra i rami del sicomoro.

Digitized by Google

Digitized by Google

X.

IL BACIO.

Digitized by Google

Digitized by Google

Ella mi disse: (l'onda
Si rifrangeva alla sponda
In fragorosa ilarità di spume)
Mi disse: — Sì, tu l' hai
Meritato e l'avrai.
Il luogo è questo: ancora
Un istante e sarà l'ora.
Tua sola imperatrice,
Imprimerò sul tuo
Labro il mio bacio, quale
Su feodal diploma
Sigillo imperïale. —

Ella mi disse: (il vento
Le svolazzava la nera
Capellatura come una bandiera):

Digitized by Google

— Dolce e severa t' invito
Sacerdotessa al rito.
Sacro è il bacio che sboccia,
Divin fiore, dal core.
Un dio tremendo registra
La parola del giuramento
Chiusa nel bacio d'amore,
E chi le fa tradimento
Cade nel van pentimento,
E di sè stesso ha orrore. —

Ella mi disse: (il sole
Scagliava per un traforo
Di nuvole d'arancio raggi d'oro)
— Imminente è l'ora del dio.
Io sarò tua e tu mio.
E poi, che il mondo tempesti!
Alato è il core che ama,
E vola intatto sull' ira
De' flutti, sul vento che aggira
L'onde e le nubi, sul baleno
Che scoppia. Più alto, ne' cieli
D'amore, più alto è il sereno.

Tacque e guardò nel sole.
Si dissero parole
Secrete. L' occidente era cinabro.
Il sole baciava la terra,
Ed ella posava il suo labro
Sopra il mio labro.

Digitized by Google

INDICE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Dedica . . . . . *pag.* 7

Ai miei condiscepoli . . . . . » 9

APRIAMO I VETRI . . . . . » 21

ORPHEVS :

I Il fior della fede . . . . . » 29
II. Presso l'Etrusca fontana . . . . . » 41
III. Gl'inviti . . . . . » 55
IV. Verso l'alto . . . . . » 69
V. Getzèmani . . . . . » 79

INTERMEZZO :

I. Lady Macbeth . . . . . » 99
II. C'è un vuoto . . . . . » 105
III. Alla tomba di Santena . . . . . » 111
IV. Specchio antico . . . . . » 117
V. Il cipresso . . . . . » 123
VI. Eri bello, o sole! . . . . . » 127
VII. La basilica . . . . . » 133
VIII. Arrivo triste . . . . . » 139

FIOR D'OLEANDRO :

I. Ascolta . . . . . » 145
II. Ostia . . . . . » 149
III. Cavallo . . . . . » 153
IV. Fior d'oleandro . . . . . » 157
V. Dall'epistolario . . . . . » 163
VI. Il tuo pensiero . . . . . » 171
VII. *Ego te absolvo* . . . . . » 175
VII. Il mio secreto . . . . . » 181
IX. Sotto la tenda . . . . . » 189
X. Il bacio . . . . . » 193

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

YB 42401

406467

Gnoli

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

Digitized by Google

Digitized by Google